

L'Eco del Tevere

N. 6 - Luglio 2018



POLITICA

Il verdetto elettorale nei Comuni altotiberini: storico "ribaltone" della Lega a Umbertide

PERSONAGGI

Augusto Scala, genio e sregolatezza del primo calciatore contrario a un trasferimento

RICORDI

I giochi dell'infanzia: ingegno, divertimento e socializzazione prima dell'invasione tecnologica

PERSONAGGI

Vittorio Tricca, emblema di un'era oramai passata nella Sansepolcro della Buitoni e della balestra



S**N**

SATURNO
NOTIZIE



*Da 11 anni al
servizio del territorio*

www.saturnonotizie.it

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it

SOMMARIO

- 4 L'OPINIONISTA**
Informazione online, "fake news" e social
- 6 ISTITUZIONI**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 8 ISTITUZIONI**
Il Comune di San Giustino informa
- 11 RUBRICA**
"La cucina di Chiara"
- 12 RICORDI**
Il tenente pilota Hinton Brown e l'attacco del luglio 1944
- 16 PERSONAGGI**
Vittorio Tricca
- 20 SATIRA**
La vignetta
- 21 CASA**
Consigli per il parquet
- 22 POLITICA**
L'esito elettorale nei tre Comuni altotiberini andati alle urne
- 24 ATTUALITA'**
La storia dei fabbri ferrai a Città di Castello
- 26 PERSONAGGI**
L'ex talentuoso calciatore Augusto Scala
- 30 INCHIESTA**
I giochi della nostra infanzia
- 34 ATTUALITA'**
Badia Tedalda: la cascata del Presalino
- 35 ATTUALITA'**
Sestino: la scomparsa dei pagliai di fieno
- 36 SAPERI E SAPORI**
L'origine della pastasciutta alla carbonara
- 37 POLITICA**
Pagina autogestita Lega
- 38 L'ESPERTO**
Il diritto di tfr da parte dall'ex coniuge



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Carlo Campi

Modella
Martina Zoi

Immagine
Acquapark
Piscine
Pincardini
Sansepolcro

Dal luglio del 1965, è il luogo estivo per eccellenza di Sansepolcro con la vasca olimpica, quella per i tuffi, quella per i più piccoli e dal 2001 anche l'acquascivolo. L'odierno Acquapark, in un contesto circondato da spazi verdi e dai necessari servizi (spogliatoi, docce calde e punto di ristoro) rappresenta lo sviluppo in chiave moderna della geniale intuizione avuta a suo tempo da Armando Pincardini, proseguita dal figlio Renato e oggi portata avanti dal nipote Marco e dalla famiglia. Un luogo ideale per il relax e per vincere la calura estiva in piena sicurezza, collocato appena fuori dal centro storico della città biturgense nella zona di Porta Romana. Un luogo anche all'insegna di appuntamenti musicali, eventi di vario genere e bagni in notturna nel periodo centrale della stagione: da oltre mezzo secolo, le Piscine Pincardini di Sansepolcro conservano quel fascino che le ha rese famose in tutta l'Alta Valle del Tevere e gradevoli anche ai turisti che decidono di fermarsi in zona.

ANNO XII // NUMERO 98 // LUGLIO 2018

Estate "calda" sul piano politico: nell'edizione che precede la pausa di agosto, non potevamo assolutamente dimenticare quanto avvenuto a Umbertide, dove la Lega e il sindaco Luca Carizia hanno spodestato un'egemonia di sinistra e centrosinistra che fino in pratica all'ultima tornata elettorale pareva incrollabile. La città ha dunque sfogato nell'urna tutta la voglia di cambiamento che covava dentro; e se Umbertide lo fa per la prima volta, Caprese Michelangelo registra l'ennesimo ribaltone (o "ribaltino") con l'avvento di Claudio Baroni e di gente nuova ma da sempre attiva in paese, mentre Monte Santa Maria Tiberina non ha avuto dubbi nel confermare Letizia Michelini e il Pd può almeno qui mantenere la propria bandiera nella geografia politico-amministrativa dell'Umbria. Compiremo poi alcuni virtuali passi indietro per parlare dei fabbri ferrai esistenti a Città di Castello dalla metà del XIX secolo in poi (erano tempi nei quali i buoi erano "macchinari" da lavoro) e per riesumare quei giochi tipici del periodo dell'infanzia che i 50enni e 60enni di oggi ricordano ancora molto bene. Non ci interessa iniettare nostalgia, ma soltanto far capire come oggi la tecnologia abbia creato in noi una forma di dipendenza vera e propria e spersonalizza-

to i rapporti, mentre allora era sufficiente un semplice fazzoletto per dar vita a un gioco avvincente e sentito, in nome di quella socializzazione che oggi sta purtroppo venendo meno. Personaggi e storie: il ricordo della seconda guerra mondiale riporta alla luce la vicenda di Hinton Brown, tenente pilota sudafricano che proprio nel luglio di 74 anni fa subì in volo l'attacco di un contraerei tedesca. E siccome era destino che si dovesse salvare, a rimetterci

EDITORIALE

la vita fu il giovane prete che lo coprì; un'avventura, quella di Brown, che dall'Alto Savio sarebbe proseguita anche in Valtiberina, coinvolgendo altre figure. Restando sul versante romagnolo, è qui che ci fermiamo per il personaggio in vita: Augusto Scala, talento

calcistico puro tradito da un carattere più estroso che rigoroso, ma capace di infiammare le tifoserie. A lui e al suo "no" motivato al trasferimento all'Avellino è legato il primo sciopero in assoluto dei calciatori. Il personaggio da non dimenticare è invece Vittorio Tricca di Sansepolcro, figura legata alla balestra e al Palio, che però è stata molto di più. Invariate le nostre rubriche, con l'aggiunta della pagina culturale dell'Accademia Enogastronomica della Valtiberina, che va sulle tracce di un primo piatto di eccellenza: la pastasciutta alla carbonara. La nostra redazione si prende ora il canonico mese di riposo: arriverdoci a settembre e buona estate a tutti!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In Redazione
Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Leonardo Tredici Massimo Ferraguti,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:
S-EriPrint

Gli Italiani si informano online

I mezzi di comunicazione sono la fonte primaria a cui le persone si rivolgono per avere informazioni. I media quindi risultano fondamentali a livello sociale e possono influire su aspetti primari della vita democratica. Ma come si informano gli italiani? Il mezzo più usato resta la televisione, in particolare per le fasce di età più elevate, ma internet (negli ultimi dieci anni, nonostante la crisi e il taglio alle spese superflue, gli italiani non hanno potuto fare a meno di acquistare device tecnologici) sta crescendo in maniera esponenziale: sempre più persone utilizzano questo mezzo per informarsi, considerandolo come lo strumento più importante per restare aggiornati; in calo, invece, carta stampata e radio. Quando parliamo di internet, dobbiamo fare due profonde divisioni fra quelle che sono le testate giornalistiche on line, nelle quali lavorano giornalisti e operatori della comunicazione, che forniscono notizie sicure e attendibili e i social network. L'attendibilità percepita da fonti informative come Facebook, o altri social simili, risulta infatti molto inferiore rispetto all'affidabilità riscontrata per le fonti tradizionali. Stiamo infatti vivendo un periodo nel quale è in crescita il fenomeno delle fake news e, più in generale, della disinformazione.



I social più usati

In testa troviamo Youtube: è un sito di video-sharing, cioè di condivisione video, con sede a San Bruno di California, negli Stati Uniti. L'invenzione di YouTube si deve a tre ex dipendenti di PayPal: Jawed Karim, Chad Hurley e Steve Chen nel febbraio 2005. Nel novembre 2006, è stato acquistato da Google per 1,65 miliardi di dollari, seguito a ruota da Facebook. L'inventore è Mark Zuckerberg e prende il nome dagli annuari con le foto di ogni singolo studente e docente, che alcuni college statunitensi pubblicano all'inizio dell'anno accademico e distribuiscono ai nuovi studenti e al personale della facoltà per conoscere le persone del campus. Mark Zuckerberg sostiene di averlo creato nel 2004, mentre studiava alla Harvard University con l'appoggio economico di Eduardo Saverin e con l'aiuto dell'amico informatico Andrew McCollum. In realtà, i gemelli Cameron e Tyler Winklevoss sostengono che Zuckenberg abbia rubato loro l'idea: essi infatti avevano sviluppato un social network dedicato agli studenti di Harvard, chiamato Harvard Connection, ben 4 anni prima e avevano chiamato Zuckenberg per migliorarne il profilo tecnico. Zuckenberg rifiuta però le accuse e sostiene di aver sviluppato, a partire da questa idea, un progetto nuovo, diverso e molto più innovativo. Dalla controversa storia della nascita di Facebook è stato tratto nel 2010 un film, intitolato The Social Network, diretto da David Fincher. Seguono distanziati tutti gli altri in questo ordine: Whatsapp - Instagram - Twitter - Skype - LinkedIn - Pinterest - Snapchat- Tumblr.



Fake news: cosa sono?

“Fake news” è il termine inglese che indica le notizie false. Esistono da sempre, ma oggi sono diventate tremendamente importanti e, spesso, causa di grandi conflitti. Fino a pochi anni fa, una notizia falsa restava confinata fra chi l'aveva inventata e i suoi amici, ai quali l'aveva raccontata. Oggi, invece, con la potenza di internet e dei social network, qualunque notizia arriva in pochi istanti in ogni angolo del globo. E comincia a circolare, anche se non è vera perché chi le inventa, spesso, guadagna dei soldi da quelle notizie (per esempio, dalla pubblicità che compare sul sito che dà la falsa notizia) e dunque organizza dei sistemi per farle circolare senza controllo. Oppure, chi inventa le notizie si propone di influenzare le opinioni delle persone inventando “fake news” che mettono in cattiva luce avversari politici o concorrenti negli affari e “usano” gli utenti dei social network per far loro diffondere rapidamente quella bugia: basta cliccare su “condividi” per distribuire a tutti gli amici qualunque contenuto, vero o falso che sia. Perché, purtroppo, le persone leggono e condividono le notizie quasi sempre senza chiedersi se siano vere o false. Soprattutto se si tratta di notizie che vengono incontro alle proprie idee.

Molti affermano che gli italiani siano un popolo di ignoranti, ma non è assolutamente così, dato che recenti inchieste certificano che oltre il 95% si informa tutti i giorni con i vari strumenti disponibili e che solo un 5% dichiara di non essere interessato a cosa succede intorno ad esso. Ovviamente, chi si occupa di comunicazione ha il dovere di fare una corretta informazione: essere professionisti informati e corretti, capaci di discernere quali siano le fonti affidabili della notizia e di valutarne l'eventuale falsità, in tutto o in parte. Per un cittadino, credo che essere informato debba essere un piacere, oltre che un dovere, perché indignarsi per una notizia talvolta si deve, ma prima bisogna conoscere bene l'argomento, altrimenti spesso e volentieri si dicono solo cavolate. Ciò accade quando si parla con la pancia e non con il cervello e con le conoscenze.



**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**



**Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561**

A Sansepolcro sarà un'estate tutta da vivere!



Musica, arte, teatro, incontri, tradizione. È in distribuzione in questi giorni a Sansepolcro il calendario unico degli eventi estivi, che prenderanno vita su tutto l'ambito cittadino. Una guida semplice e pratica, disponibile anche in formato tascabile, per restare sempre aggiornati sulle tantissime proposte estive che la Città di Piero mette a disposizione di cittadini e visitatori. Mai come quest'anno si può parlare di un programma ricco di appuntamenti per tutti i gusti, con iniziative a cadenza pressochè settimanale, realizzato grazie al coordinamento fra l'amministrazione comunale e le associazioni di categoria: Confcommercio, Confesercenti e Commercianti del Centro Storico. Fra le varie serate, ve ne sono alcune direttamente organizzate dal Comune, alle quali si aggiungono i festival e le manifestazioni curati dalle tante realtà associative che il Borgo può vantare. Iniziative di altissimo livello e all'insegna della qualità, che fanno di Sansepolcro un punto di riferimento unico nel territorio valtiberino e non solo. Si parte con la tradizione del teatro popolare grazie al "Premio Berta", in corso proprio in queste settimane e si prosegue con

la serie di festival: citiamo "We.Story", a cura di effetto K; "Kilowatt Festival" e "Teatro e Musica" di Laboratori Permanenti, ai quali si aggiungono le serate "Mille voci" e "Battisti in rock", il concerto sinfonico della Southbank Orchestra, ma anche il torneo Bai (Balestra Antica all'Italiana) fra Assisi, Gubbio, San Marino e Sansepolcro, che il 14 luglio fungerà da prologo alle tradizionali e sempre emozionanti Feste del Palio, in attesa che la giornata "BorgoSport" al palazzetto e la "Festa delle due ruote" a Porta Fiorentina calino il sipario sull'estate. All'interno di questa rassegna figurano inoltre un vasto numero di eventi e serate a tema, curate dai commercianti della città e dalle associazioni di categoria, fra cui i mercatini. Nella speranza che la città e i turisti rispondano con entusiasmo alle tante iniziative che Sansepolcro ha da offrire, l'amministrazione comunale è orgogliosa di presentare il frutto di una lunga opera di programmazione e cooperazione che già nei mesi scorsi, con gli eventi primaverili, ha portato soddisfazioni e numeri importanti.

Buona estate a tutti!



Comune di
Sansepolcro

Giugno - Settembre

MUSICA, ARTE, TEATRO E INCONTRI



ESTATE

al BORGHO

2018

Programma eventi: Estate al Borgo 2018

Giugno

SABATO 9 GIUGNO - SABATO 7 LUGLIO

Via G. Buitoni (ex Chiesa di S. Giovanni) - 4^a edizione della Biennale d'Arte del Vetro Contemporaneo presso lo spazio Bernardini Fatti della Vetrata Antica e Contemporanea

VENERDÌ 15 GIUGNO

Piazza Torre di Berta - ore 12,00 - Partenza del Raid automobilistico Saneapolcro-Torino-Pechino

VENERDÌ 15 GIUGNO

Palazzetto dello Sport - ore 21,00 - Saggi di Danza

VENERDÌ 15 GIUGNO

Località Campaccio - ore 21,00 - Concerto musicale

VENERDÌ 15 GIUGNO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo" Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

SABATO 16 GIUGNO

Piazza Torre di Berta - ore 8,00 - Mercatate

SABATO 16 GIUGNO

viale A. Diaz - ore 9,00 - "Z" Vesp'Esse" prova di regolarità di vespe storiche

SABATO 16 GIUGNO

Palazzetto dello Sport - ore 21,00 - Saggi di Danza

SABATO 16 GIUGNO

Centro Storico - ore 21,00 - 31^a ediz. della gara podistica "Notturna a Saneapolcro"

DOMENICA 17 GIUGNO

Viale A. Diaz - ore 16,00 - 2^a edizione di "Giochi senza Quartiere"

MERCOLEDÌ 20 GIUGNO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

GIOVEDÌ 21 GIUGNO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - TANT'AGURI!

VENERDÌ 22 GIUGNO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo"

Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

VENERDÌ 22 GIUGNO

Centro Convegni La Fortezza - ore 21,00 - Saggi di Musica

VENERDÌ 22 GIUGNO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,00 - Concerto Bandistico

SABATO 23 GIUGNO

Centro Convegni La Fortezza - ore 21,00 - Saggio di Pianoforte

SABATO 23 GIUGNO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare Ass. Cult. Zona Teatro Libero - PISTOIA TI UCCIDERÒ? FINO A FARTI MORIRE

DOMENICA 24 GIUGNO

Giardino del Millennario in via del Prucino - a partire dalle ore 9,30 Pompieropoli un giardino da Pompieri

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

GIOVEDÌ 28 GIUGNO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare La Bottega di Rebarbò - ROMA "BEN HUR" storie di ordinaria periferia

GIOVEDÌ 28 GIUGNO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 21,30 - Festival We Story MemoriaeMare - racconti migranti

VENERDÌ 29 GIUGNO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo" Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

VENERDÌ 29 GIUGNO

Loc. Il Campaccio - ore 21,00 - Borgo Music Festival

VENERDÌ 29 GIUGNO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 21,30 - Festival We Story Cristiano Godano in 6 pezzi facili

SABATO 30 GIUGNO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare Compagnia Ramaiole in scenalMPERIA QUANDO IL GATTO NON C'È

SABATO 30 GIUGNO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 21,30 - Festival We Story Nicola Setti in 6 pezzi facili

Luglio

DOMENICA 1 LUGLIO

Centro Storico - intera giornata - "Domenica del Tarlo"

DOMENICA 1 LUGLIO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 15,30 - Festival We Story In parole e musica

DOMENICA 1 LUGLIO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 18,45 - Festival We Story Presentazione dell' Almanacco di CasemArcheologica

DOMENICA 1 LUGLIO

Casemarcheologica, Via Aggiunti 55 - ore 21,30 - Festival We Story 4 passi a spasso... di dentro

MERCOLEDÌ 4 LUGLIO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

VENERDÌ 6 LUGLIO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 "Borgo in Bianco - la notte dello shopping"

SABATO 7 LUGLIO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare Compagnia Teatrale Costellazione - FORMIA (LT) CHOCOLAT... una commedia peccaminosamente Deliziosa

DOMENICA 8 LUGLIO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

GIOVEDÌ 12 LUGLIO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare Laboratorio Teatrale del Martedì MAGIONE (PG) LA CENA DEI CRETINI

VENERDÌ 13 LUGLIO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo" Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

VENERDÌ 13 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

19,00 MUSEO CIVICO - Virgilio Sieni "Ballo 1450_Risurrezione"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Virgilio Sieni

"Solo Goldberg Improvisation"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Eugenio Finardi in concerto

23,30 CHIOSTRO DI SANTA CHIARA - Denf Collective "High Spirits"

00,15 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival

Frank Sinutre in concerto

VENERDÌ 13 - SABATO 21 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

PALAZZO DELLE LAUDI tutti i giorni a partire dalle ore 18,00

Bar, aperitivo e ristorante

dal 14 al 20 luglio - Kilowatt Festival EX SCUOLA LUCA PACIOLI - MORPHÈ

dal 14 al 20 luglio - Kilowatt Festival EX SCUOLA LUCA PACIOLI - POP_UP

SABATO 14 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

09,30-13,30 BIBLIOTECA COMUNALE - "La natura del gesto - Conferenza sull'arte di Virgilio Sieni e sull'opera umana nel paesaggio naturale"

15,00 BIBLIOTECA COMUNALE - "Il giardino delle erbacce"

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

17,00 EX SCUOLA LUCA PACIOLI - I Sacchi di Sabbia "Ssshhh..."

17,45 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Carmelo Ali / Teatro Metastasio

"Cani morti"

19,00 MUSEO CIVICO - Virgilio Sieni "Ballo 1450_Risurrezione"

21,00 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Davide Valrosso

"Biografia di un corpo"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Vinicio Marchioni

"La più lunga ora. Ricordi di Dino Campana"

23,15 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Luna Genere "Kokoro"

00,00 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival - BIRÒ in concerto

SABATO 14 LUGLIO

Ex Convento di S. Marta - ore 21,15 - Premio Berta Rassegna di teatro popolare SERATA DI PREMIAZIONE CON SPETTACOLO Ass. Teatrale Amatoriale "I Pinguini" FIRENZE LA VEDOVA IN NERO

SABATO 14 LUGLIO

Giardino di Piero della Francesca - ore 17,00 - Torneo BAI

DOMENICA 15 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

18,00 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Manfredi Perego "Primitiva"

19,00 MUSEO CIVICO - Virgilio Sieni "Ballo 1450_Risurrezione"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Ianniello-Santoro-Sinisi

"Canoe di popolazioni primitive"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Pietro Marullo / Insieme irreali

"WRECK - List of extinct species"

23,00 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Daniel Hellmann "Traumböy"

00,15 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival - DOS

LUNEDÌ 16 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

18,00 CHIOSTRO LAUDI - John De Leo musica e parole

20,10 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Menoventi "Docile"

21,45 AUDITORIUM DI S. CHIARA - AttoDue / Mummurisi "Api regine - Commedia fantascientifica sull'eliminazione del maschio"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Laden Classe "193 problemi"

23,10 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Claire Dowie (UK) "When I Fall, If I Fall"

MARTEDÌ 17 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

15,00-17,00 BIBLIOTECA COMUNALE - CreScop presenta

"Lo Stato dell'Arte"

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

17,00 EX SCUOLA LUCA PACIOLI - I Sacchi di Sabbia "Ssshhh..."

18,00 CHIOSTRO LAUDI - Fernando Saunders musica e parole

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Marco D'Agostin "Avalanche"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - RasTerra "Panni sporchi"

22,05 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Collettivo No Name "Nameless"

23,15 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Queiora + Fratelli Dalla Via

"I will survive"

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

10,00-18,00 BIBLIOTECA COMUNALE - "A porte aperte"

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

18,00 CHIOSTRO LAUDI - Omar Pedrini musica e parole

20,30-23,00 ABITAZIONE PRIVATA - Xavier Bobés

"Cosas que se olvidan facilmente"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Maniaci d'amore

"Il desiderio segreto dei fossili"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Kolektiv Lapso Cirk/David & Tomas "Orvio"

22,05 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Mitmacher

"Almost Dead. 46 ore di felicità"

23,15 CHIOSTRO DI S. CHIARA - C&C "Beauty Without Beast"

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

GIOVEDÌ 19 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

11,00-13,00 PALAZZO LAUDI

Incontro pubblico Visionari e compagnie

16,30-18,00 PALAZZO LAUDI - Presentazione del libro

"Volete il lavoro o volete Zico?"

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

18,00 CHIOSTRO LAUDI - Maurizio Solieri musica e parole

18,00-20,30-23,00 ABITAZIONE PRIVATA - Xavier Bobés

"Cosas que se olvidan facilmente"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Bartolini/Baronio

"Dove tutto è stato preso"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Zenhir "Ah, com'è bello l'uomo"

22,05 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Giovanni Betto "Neve"

23,00 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Leviedelfool "Heretico"

00,15 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival - Book-crossing con il Festival Calibro + dj set Due Marò e DJ Franz

VENERDÌ 20 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

11,00-13,00 PALAZZO DELLE LAUDI - Incontro pubblico

Visionari e Compagnie

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

17,00 EX SCUOLA LUCA PACIOLI - Sacchi di Sabbia "Ssshhh..."

18,00 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Jean-Pierre Dopagne / Alberto Giusta / Teatro Libero di Palermo "Prof"

18,00-20,30-23,00 ABITAZIONE PRIVATA - Xavier Bobés

"Cosas que se olvidan facilmente"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Teatrodinamia

"Il bambino dalle orecchie grandi"

22,00 PIAZZA TORRE DI BERTA - Veronique Ensemble "Tre quarti"

22,05 AUDITORIUM DI S. CHIARA - MaMimò

"Nessuna pietà per l'arbitro"

23,30 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Daria Menichetti "Meru"

00,00 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival - WHO! in concerto

VENERDÌ 20 LUGLIO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo"

Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

SABATO 21 LUGLIO - KILOWATT FESTIVAL

10,30-12,30 PALAZZO DELLE LAUDI

Incontro pubblico Visionari e Compagnie

17,00-18,00-19,00 ABITAZIONE PRIVATA - Progetto Demoni

"Come va e pezzi il tempo"

17,00 CHIOSTRO DI S. CHIARA - Giorgio Rossi / Sasta Palmizi "Elevazioni"

18,00 AUDITORIUM DI S. CHIARA - Francesco Marilungo "Love souvenir"

18,00-20,30 ABITAZIONE PRIVATA - Xavier Bobés

"Cosas que se olvidan facilmente"

20,30 TEATRO ALLA MISERICORDIA - Ahilan Ratnamohan

"Mercenary - The Qatar project"

22,00 PALAZZO DELLE LAUDI - Francesco Capuano / Nicola Picardi

"Glitch - project"

22,40 PIAZZA TORRE DI BERTA - Circo Zoè "Naufragata"

00,00 GIARDINO DELLA MISERICORDIA - Dopo-festival

La Notte in concerto

SABATO 21 LUGLIO

Centro Storico - ore 21,00 - "Aspettando Saneapolcro al Centro"

serata a tema anni '50

DOMENICA 22 LUGLIO

Porta Romana - ore 20,00 - "Saneapolcro al Centro" cena anni '50

MARTEDÌ 24 LUGLIO

Museo Civico - ore 20,30 - Notti dell'Archeologia

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO

Piazza Garibaldi - ore 21,00 - Concerto sinfonico

MERCOLEDÌ 25 LUGLIO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

VENERDÌ 27 LUGLIO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo"

Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

VENERDÌ 27 LUGLIO

Via Aggiunti - ore 20,00 - Evento di mezza estate

Agosto

MERCOLEDÌ 1 AGOSTO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

VENERDÌ 3 AGOSTO

Centro Storico - a partire dalle ore 18,00 - "I Venerdì del Borgo"

Mercatini, apertura delle attività commerciali con street music

VENERDÌ 3 AGOSTO

Auditorium S. Chiara - ore 21,00 - Festival Teatro e Musica Estate 2018

Laboratori Permanenti FLAUTI AL CASTELLO

SABATO 4 AGOSTO

Centro Storico - ore 21,00 - "Borgo Gipsy - l'arte in strada"

DOMENICA 5 AGOSTO

Centro Storico - intera giornata - "Domenica del Tarlo"

DOMENICA 5 AGOSTO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

MERCOLEDÌ 8 AGOSTO

Le Piscine - ore 21,00 - Serata danzante

<

“STORIE DI DONNE”: FINO AL 26 AGOSTO A VILLA GRAZIANI

Un legame che l'arte è riuscita a creare fra San Giustino e Fabriano

Fra i grandi meriti che ha l'arte, c'è anche quello di creare collegamenti altrimenti impensabili tra realtà lontane. E' il caso di "Storie di Donne", rassegna di opere attraverso le quali Lughia Caddeo dà vita ad una sorta di gemellaggio tra la città di Fabriano - universalmente nota per la produzione della carta - e il Comune umbro di San Giustino, il cui territorio, sede dell'antica Repubblica di Cospaia, è da secoli dedito alla coltivazione del tabacco. Un collegamento scaturito da una ricerca che ha portato Lughia a cogliere grandi affinità fra la storia delle nostre giovani cartare e le altrettanto giovani tabacchine di San Giustino. Un destino comune, alla cui memoria Lughia ha dedicato, con il contributo del cartaiolo Lorenzo Santoni, la produzione di una carta speciale che, nata dal connubio fra canapa e tabacco, è divenuta supporto per la realizzazione di opere che suggellano la vicinanza fra i due mondi al femminile. La mostra, che vanta il patrocinio dei due Comuni, del Museo della Carta e della Filigrana di Fabriano, della Fondazione per il Museo Storico Scientifico del Tabacco e di Istocarta (Istituto di Storia della Carta Gianfranco Fedrigoni), rimarrà aperta fino al prossimo 26 agosto nelle suggestive sale di Villa Graziani a San Giustino, esattamente quelle ubicate all'ultimo piano. Un mix di elementi unici nel suo genere per una esposizione davvero inedita, che mai si era vista prima. L'artista in questione, Lughia Caddeo, già lo scorso anno era venuta a San Giustino per esporre proprio a Villa Graziani in occasione dell'evento "Dissolvenze incrociate" ed era rimasta colpita da questo territorio, al punto tale da trovare subito similitudini che non potevano affatto passare in secondo piano; realtà distanti un centinaio di chilometri - San Giustino e appunto Fabriano - ma che si rispecchiano in elementi fin troppo comuni. "Siamo estremamente felici, come amministrazione comunale, di ospitare questa mostra così unica della nota artista Lughia Caddeo - commenta l'assessore con delega alla cultura, Milena Crispoltoni Ganganelli - così affascinata da questo territorio e dalla sua storia, in particolare da quella legata alla Repubblica di Cospaia, da far nascere l'interessante gemellaggio artistico fra Fabriano e San Giustino, mettendo in collegamento le nostre tabacchine con le cartare marchigiane in una storia che ha in parte un filo comune. Un accostamento originale e un racconto avvincente, quello di Lughia, che accende i riflettori sul coraggio e il sacrificio delle nostre nonne. A Lughia, il ringraziamento più sentito da parte della nostra comunità". Curatori della mostra, che l'hanno studiata in ogni minimo dettaglio, sono Andrea Baffoni - già più volte protagonista a San Giustino in questo ruolo - e Giuseppe Salerno, che fra l'altro è pure il compagno di vita dell'artista. "Le quattordici opere - scrive il critico d'arte Andrea Baffoni - realizzate con carta artigianale di canapa e tabacco, applicata su cotone intelaiato, sono una traccia impressa dall'artista come omaggio postumo a quelle donne, risarcite indegnamente dalla storia per una

gioinezza negata. Lughia annulla il colore, esattamente come fece Picasso in Guernica: elimina la traccia della piacevolezza e ogni tentazione di deviare dal senso interno dell'opera". E poi, il commento dell'altro curatore, Giuseppe Salerno. "Custodite in bianche bacheche, ventitrè tavolette d'argilla sulle quali è simbolicamente impresso il sesso femminile - dice - ci presentano ciascuna, scritto come su carta pergamena, il racconto di una vita. Segnata da

una evidente ferita suturata con cotone rosso, una di esse domina in posizione centrale. Opere, queste, che introducono una condizione femminile meglio sviluppata con lavori specificatamente dedicati alle vicende che hanno caratterizzato terre e produzioni di San Giustino e Fabriano. Storie molto diverse e simili allo stesso tempo, accomunate - nella visione di Lughia - dalla presenza di un medesimo materiale: la canapa, tessuta in forma di sacco per contenere le foglie del tabacco e macerata in acqua e colla animale per consentire il processo produttivo della carta". Una mostra senza dubbio interessante, che rimarrà aperta fino al prossimo 26 agosto nelle magnifiche sale di Villa Magherini Graziani a San Giustino.



CHIOSTRI ACUSTICI E JAZZ NELL'ESTATE DI SAN GIUSTINO

Sarà anche quest'anno un'estate sicuramente ricca per San Giustino; ricca di eventi e di manifestazioni che si svolgeranno su tutto il territorio, ricordando pure le serate di intrattenimento in piazza del Municipio nei primi tre giorni della settimana. Ma come avvenuto lo scorso anno, anche in questo 2018 San Giustino ospiterà nel mese di agosto la musica jazz nel meraviglioso contesto di Villa Magherini Graziani: quattro mercoledì, ad eccezione del giorno di Ferragosto. La rassegna, organizzata dall'assessorato alla cultura in collaborazione con Umbria Musicpool e coordinata sapientemente dal direttore artistico Marco Sarti, si ripropone con una serie di appuntamenti in compagnia di artisti di alta levatura professionale: la manifestazione è promossa con il contributo del Gruppo di Azione Locale (Gal) "Alta Umbria", tramite il progetto "Umbria lasciati sorprendere". Se il mondo del jazz catalizzerà l'attenzione nel mese di agosto con appuntamenti a cadenza praticamente settimanale, alla fine di luglio San Giustino ospiterà ancora una volta "Chiostri Acustici": una serie di appuntamenti in tutto l'Altotevere, promossi dalla Diocesi di Castello assieme alla direzione del Museo Diocesano con i vari Comuni. L'appuntamento di San Giustino è per giovedì 26 luglio, quando protagonista sarà un chitarrista di livello internazionale: il concerto si terrà nella chiesa di Santa Maria di Selci che si affaccia sull'omonima piazza.



L'artista Lughia Caddeo

MAGGIORE SICUREZZA, FIRMATO IL PROTOCOLLO FRA IL COMUNE DI SAN GIUSTINO E LA PREFETTURA

Un progetto per il potenziamento dell'impianto di videosorveglianza

Un passaggio in consiglio con approvazione unanime, poi la firma ufficiale avvenuta in Prefettura a Perugia proprio davanti al prefetto, il dottor Raffaele Cannizzaro. Anche il Comune di San Giustino, come altri dell'Altotevere Umbro, ha siglato nei giorni scorsi il protocollo d'intesa per la legalità e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione criminale: il documento era già stato illustrato durante l'ultimo consiglio comunale direttamente dall'assessore Elisa Mancini, titolare della delega in tema di sicurezza. Uno strumento sicuramente importante, il quale può dare accesso anche a finanziamenti ad hoc per il potenziamento dei sistemi di videosorveglianza. Quello della sicurezza è un tema fin troppo sentito in tutte le parti d'Italia. San Giustino, già negli ultimi mesi, ha potenziato con sistemi di ultima generazione altri ingressi al paese, con telecamere in grado di monitorare i flussi sia in entrata che in uscita, ma allo stesso tempo di segnalare agli organi competenti e alle forze dell'ordine mezzi in qualche modo classificati come sospetti. Uno strumento idoneo, questo del protocollo, per consentire l'attuazione di una strategia condivisa e integrata di azioni sul territorio, capaci di innalzare i livelli di sicurezza urbana favorendo una più efficace attività di contrasto alla criminalità diffusa e di prevenzione dei fenomeni di degrado ambientale e di disagio sociale. Il Comune di San Giustino, con questa adesione, intende avvalersi di tale esperienza di collaborazio-

ne e cooperazione, integrando le sinergie già esistenti finalizzate alla prevenzione di possibili infiltrazioni criminali e mafiose nell'economia, con particolare riguardo ai settori degli appalti e dei contratti pubblici, ma anche del commercio, dell'urbanistica e dell'edilizia anche di tipo privato. L'aspetto sicuramente più interessante è però quello legato alla videosorveglianza: fra i principali obiettivi dell'amministrazione comunale di San Giustino, infatti, c'è proprio quello dell'implementazione delle telecamere sia agli accessi ma anche nel centro abitato del capoluogo e delle frazioni. Purtroppo, come è accaduto anche negli altri Comuni dell'Altotevere e della Valtiberina, anche San Giustino recentemente è stata interessata da una serie di episodi criminosi di vario genere. Le telecamere, munite di moderna tecnologia, sono in grado di monitorare ogni ingresso e uscita dal territorio, ma non solo; se queste sono dotate di lettura targa, altre saranno quelle per il normale controllo, attive 24 ore su 24 e che immagazzineranno le riprese in un'apposita banca dati per un determinato periodo, in modo tale da poter avere a disposizione anche un archivio. "Un progetto sicuramente propedeutico – commenta il sindaco di San Giustino, Paolo Fratini – che nel nostro caso è focalizzato al potenziamento del sistema di videosorveglianza. Entro i termini previsti, è stato presentato regolarmente il progetto, redatto internamente con il comandante della polizia municipale, Antonello Guadagni.

Siamo soddisfatti, con la speranza che possa essere finanziato: telecamere che saranno installate anche nei luoghi più sensibili del paese, come possono essere gli stessi edifici scolastici". È poi l'assessore con delega alla sicurezza, Elisa Mancini, che entra ancora di più nei dettagli del progetto: "Il capitolo legato alla sicurezza è da sempre stata una prerogativa della nostra amministrazione – aggiunge Mancini – e la firma del protocollo unisce il centro operativo e la prefettura formando una sola cabina di regia e facendo veicolare informazioni sia per utilizzo interno del Comune che per le forze dell'ordine. Contestualizzare questo documento era l'aspetto fondamentale per accedere a finanziamenti per l'implementazione della videosorveglianza nel nostro territorio, monitorando tutti i varchi di accesso: già installate lungo la Tiberina 3 bis e allo svincolo della E45, mentre con questo progetto andremo a installarne una pure su Bocca Trabaria. Ma non solo, perché è previsto un aggiornamento della tecnologia anche in quelle dentro le frazioni: telecamere in grado di registrare anche movimenti sospetti, ovvero quelli non ordinari. Sono chiaramente dati sensibili – rimarca l'assessore Mancini – da utilizzare solamente ai fini delle indagini. Tutti i passaggi sono stati concordati in occasione del tavolo delle contrattazioni con le forze dell'ordine. Le telecamere installate – conclude – già hanno dato riscontri importanti, con varie segnalazioni inviate alle forze dell'ordine".





*Assistenza
anziani*



*Disagio
psichico*

Sean è un'impresa sociale attiva nel tessuto socio economico culturale della Valtiberina ed ha registrato una costante espansione sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo specializzandosi nei settori socio-sanitari ed educativi



*Diversamente
abili*



*Servizi
educativi*



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

SEAN

Cooperativa Sociale Onlus

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it

Azienda certificata





CREMA FREDDA AL CAFFÈ' SEMPLICISSIMA E BUONISSIMA.

Ingredienti per la frolla:

- 400 gr. di panna di soia da montare non zuccherata.
- 100 ml. di caffè espresso
- 40 gr. zucchero di canna polverizzato
- 1 cucchiaino di crema di cacao e nocciole
- 1 cucchiaino di liquore al caffè (o altro liquore dal gusto neutro)
- Cacao amaro



Tempo di preparazione

10 minuti + raffreddamento



Dosi per

6/8 porzioni

Seguimi su  

La panna di soia (o quella che si preferisce) prima di essere montata deve essere conservata in frigo per qualche ora. Nel frattempo preparare il caffè, versarlo in un contenitore idoneo e aggiungere il cucchiaino di crema alla nocciola, quello di liquore e lo zucchero. Mescolare fino a far sciogliere lo zucchero e mettere in frigo per raffreddare. Quando la panna è ben fredda, cominciare a montarla utilizzando le fruste elettriche; versare a filo il caffè e continuare a montarla per alcuni minuti. Mettere la crema al caffè in freezer per circa due ore, avendo cura di mescolarla almeno ogni mezzora con una frusta per mantenere il composto cremoso e omogeneo. Quando risulterà della consistenza desiderata, versarla in tazzine o in bicchierini monoporzione, spolverizzare con cacao amaro e servirla

Buon Appetito!

HINTON BROWN, IL TENENTE PILOTA FORTUNATO

L'aereo colpito, l'ospitalità ricevuta e la fuga coperta da un giovane prete, poi giustiziato per questo motivo

di Domenico Gambacci

Non esiste solo Anthony Clarke e quello che il capitano inglese fece per salvare la Resurrezione di Piero della Francesca dai bombardamenti, non dimenticando che in questo modo – e in nome dell'arte – l'ufficiale salvò anche diverse vite umane. Il periodo della seconda guerra mondiale è caratterizzato da un'altra storia che chiama in causa un "salvato"; si tratta di un pilota sudafricano, Hinton Brown, il quale ebbe la destrezza e anche la fortuna di lanciarsi quando venne colpito dalla contraerei tedesca. Era il 3 luglio 1944 quando il fatto successe e Brown atterrò in una zona nei pressi di Sarsina, pensando bene di starsene nascosto per non farsi catturare; venne poi soccorso da una famiglia e da un prete, che sarebbe stato ucciso assieme al contadino proprio per aver dato rifugio al tenente pilota. I due furono fra le vittime dell'eccidio di Pievequinta, nei pressi di Forlì e qualche anno fa, in occasione della commemorazione, era presente alla cerimonia anche Chris Brown, figlio dell'allora



Il tenente pilota Hinton Brown

20enne aviatore che dal Sudafrica era andato in Inghilterra per l'addestramento. Quella sui cieli dell'Appennino era stata la sua prima missione di guerra, che per lui si trasformò in una vera e propria avventura conclusa a lieto fine. Altre avventure si sono incrociate con quella di Hinton Brown; avventure che ora andiamo a raccontare.

PRIMA MISSIONE IL 3 LUGLIO 1944: LO SPITFIRE CENTRATO DAI TEDESCHI

La salvezza del pilota, la fine del sacerdote e del colono che lo avevano coperto: questa la singolare storia che ci riporta al luglio di 74 anni fa. Ne parlano sia Roderico Grisak in "Sansepolcro, i muri raccontano", sia Fausto Braganti nel suo "M'Arco". Certamente, il contributo di Chris Brown è stato determinante. Il padre si chiamava L.H. Brown, anche se si faceva

chiamare Hinton; ancora giovanissimo, Hinton Brown era tenente della I Squadriglia della South African Airforce e quel 3 luglio 1944 volava su ordine del colonnello Bosman, che guidava la formazione nei cieli a nord-est di Firenze. Una formazione composta da 12 Spitfire impegnata in una ricognizione armata su una vasta area dell'Italia centro-settentrionale tra Ferrara, Ravenna, Rimini, Bologna e Ferrara. In questa circostanza non venne avvistato alcun aereo da attaccare e uno degli Spitfire era pilotato appunto da Hinton Brown; non vi è chiarezza totale sulla rot-

ta che stesse seguendo: chi sostiene che il tenente si sarebbe diretto verso Rimini e chi invece parla di rientro dalla città romagnola. Sta di fatto che venne colpito dalla portaerei tedesca Flak e che decise di lanciarsi, comunicando via radio ciò che aveva intenzione di fare. Il suo aereo precipitò sul greto del fiume Marecchia e di lui non si ebbero più notizie; l'ufficiale pilota si era staccato dal velivolo in corrispondenza della località di Monteriolo, nel Comune di Sarsina. Ma perché volle lanciarsi? Perché credeva che l'aereo stesse per esplodere, in base al rumore

prodotto dal motore. Non si lanciò con il paracadute, in quanto sarebbe rimasto impigliato tra la fusoliera e il lunotto della cabina e allora fece compiere allo Spitfire un "giro della morte"; poi, una volta fuori dall'abitacolo, vide l'aereo sotto di lui che andava a schiantarsi sul fianco della montagna. Nell'impatto a terra, il tenente Brown si procurò una contusione con dolore al piede destro. La prima persona che incontrò fu un anziano, al quale domandò se vi fossero tedeschi nei pressi; raccolse poi le provviste dentro lo zaino e si disfece della pistola, dicendo all'uomo di nascondere il paracadute. E l'uomo lo condusse fino a una casa, nella quale gli offrirono un bicchiere di vino e due uova, poi i due ripartirono, incontrando alcuni partigiani con i quali proseguirono il viaggio. Ma le condizioni del piede di Brown erano tali da richiedere quantomeno un controllo da parte di un medico, anche perché il dolore era diventato tale da impedirgli di camminare. E infatti, l'ultima parte del tragitto la percorse in sella a un asino, prima di venire accompagnato da uno slavo al paese nel quale si trovava il medico, che in realtà era ancora uno studente iscritto a medicina. Il tenente pilota trascorse la notte sul posto, dormendo in una soffitta sopra la scuola.

L'INCONTRO CON DON FRANCESCO BABINI

Il 5 luglio, una famiglia si occupò di rivestirlo con abiti civili; a dorso di mulo, venne poi portato in una casa a Monteriolo e servito da gente molto ospitale. Qui però cominciarono i primi intoppi. Il giorno dopo, Hinton Brown venne a sapere che qualcuno lo aveva visto paracadutarsi: lo raggiunsero due inglesi, il capitano George Rex Day e il tenente Bob Wilders, che gli italiani avevano catturato e che erano poi fuggiti dal campo di prigionia. I due si erano così fermati nella località di Donicilio (Comune di Verghereto) ed erano stati ospitati all'interno della canonica. Chiesero a Brown se volesse raggiungerli e lo slavo lo accompagnò anche a Donicilio, dove incontrò il parroco, Don Francesco Babini. Quella notte, George e Hinton dormirono nella camera del prete, che possedeva una radio per tenersi informato e che viveva assieme a una sorella. In montagna, George e Bob costruirono un capanno nel quale nascondersi e alle 5 di mattina del 14 luglio il sacerdote svegliò Hinton Brown per dirgli che i tedeschi erano davanti a casa; a quel punto, il pilota sudafricano si mise a fuggire con scarpe e pantaloni in mano, apprendendo l'indomani la notizia che Don Francesco



Don Francesco Babini

aveva ammesso di averlo ospitato per una notte. Per questo motivo, era stato portato via insieme a tre parrochiani, compreso il marito della sorella; c'erano poi un renitente alla leva - un meccanico di 32 anni, Mario Romeo, che aveva aiutato Brown - e uno slavo. Mentre chiedeva informazioni su Mario Romeo, napoletano di origini ma proveniente da Livorno, il pilota apprese dal cugino che una donna aveva fatto la spia, per cui due tedeschi e una decina di fascisti erano partiti e lo stavano cercando. Vi fu però una incomprensione da parte del tenente sulle istruzioni che gli aveva dato il cugino di Mario Romeo, per cui fuggì raggiungendo il rifugio dei due inglesi. George mise in guardia Bob, dicendo di non andare con Hinton perché in caso di cattura avrebbero ucciso anche lui.

LO SPOSTAMENTO IN DIREZIONE DELLA VALTIBERINA E UN ALTRO PILOTA AMICO COLPITO IN ARIA

Bob e Hinton iniziarono a mettersi in cammino, cercando di stare lontani dalla zona di Arezzo - in quanto vi erano molti tedeschi - e spacciandosi per slavi; proseguirono quindi verso la Valtiberina e alla fine arrivarono a casa di un contadino che si dimostrò molto gentile, ospitandoli per una notte, poi ripartirono fischiando il motivo di "Lili Marlene" per far credere ai tedeschi che avrebbero incontrato di essere amici. I due raggiunsero così una fattoria e il nuovo contadino sul quale si imbattono li informò sulla presenza di un cittadino inglese, Charlie Keville, scappato dopo l'armistizio. Charlie parlava abbastanza bene l'italiano e li avvertì sull'insidia dei tedeschi che stavano scavando le trincee per completare le difese della Linea Gotica; diede a Hinton tabacco e carta igienica per farsi una sigaretta e gli consigliò di dire sempre che era un contadino occupato a falciare il grano. Il 20 luglio, i tre superarono l'Alpe della Luna e scesero fino alla casa di un colono, che gli riferì di aver ospitato due sudamericani; il giorno dopo, dai residenti della Montagna di Sansepolcro seppero che un capitano sudamericano si era lanciato con il paracadute e che si trovava sul posto, a Pischiano. Lo incontrò Charlie: Bob e Hinton, invece, vennero accompagnati in una casa dove si trovavano cinque famiglie sfollate da Sansepolcro. Grande la sorpresa di Hinton nel vedere che il pilota fosse un suo amico aviere della IV Squadriglia. Il grande abbraccio fra i

due commosse la gente: si trattava del tenente A.I. Bristol, detto "Tony", che disse di essere stato mitragliato a Bibbiena alle 19.30 del 18 luglio; anche lui era pilota dello Spitfire, che aveva portato lontano da Sansepolcro prima di gettarsi con il paracadute. Lo videro dalla Montagna e da Pischiano mentre si lanciava e a soccorrerlo furono i partigiani - in particolare Orlando Pucci - che gli reperirono anche abiti civili. Un altro inglese era presente alla montagna, amico di Charlie: Cliff Andrews era il suo nome. Tony e Charlie erano già stati a pranzo da un altro biturgense, Luigi Batti e dalla moglie Elvira. Hinton li conobbe il 24 luglio e dichiarò espressamente il piacere che gli aveva procurato la conoscenza di quella coppia, anche se il presunto capo partigiano della zona, detto "Trentasette", gli aveva detto di non fidarsi. Il 25 luglio, Luigi Batti e la moglie avevano preparato una cena speciale a base di oca e di vino, al punto tale da recarsi a dormire abbastanza "alticci", come si dice in gergo. Seppero che gli inglesi erano a poche miglia da Sansepolcro e che i partigiani avevano in mente di impossessarsi di otto cannoni disposti intorno al paese. Vennero coinvolti Bob e Charlie, mentre Hinton e Tony furono nascosti in una capanna, accompagnati da ragazze del posto e non rividero Bob e Charlie; davanti al possibile arrivo di soldati tedeschi, decisero di fare un tentativo per ricongiungersi con le linee inglesi e Luigi Batti disse che un contadino con la casa lungo il fronte avrebbe potuto scortarli. Il mattino dopo si prepararono facendo colazione nel posto in cui alloggiavano i Batti e si presentò Cliff Andrews: era stanco per aver a lungo camminato

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)

Via Caroni di Sotto 19 | ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)

fax +39 0575 791 210

export@delmorino.it

www.delmorino.it

con gli stivali risuolati e allora Luigi Batti gli procurò un paio di scarpe.

L'AIUTO DELLA FAMIGLIA BATTI E LE AVANGUARDIE INGLESÌ OLTRE IL TEVERE

Il 30 luglio Hinton, Tony e Charlie incontrarono i partigiani, fra i quali anche un giovane soldato russo; Bob e Charlie avevano attraversato la linea del fronte ed erano al sicuro, ma Hinton aveva scritto una breve nota per i Batti, parlando dell'aiuto ricevuto, in modo da mostrare il tutto agli inglesi quando sarebbero arrivati e questo fece alterare "Trentasette", che ebbe una discussione con Hinton perché riteneva che quel documento avesse messo in cattiva luce il comportamento della sua formazione. I tre chiesero di poter attraversare le linee e il 1° agosto si incontrarono con il contadino disposto ad accompagnarli: il 2 agosto, sveglia prima dell'alba e a casa dei Batti per la colazione: le ragazze della Montagna li stavano già aspettando e avevano pregato per la loro incolumità. Al fine di non destare sospetti, Hinton decise di tagliarsi una barba oramai lunga e di lasciarsi i capelli con la brillantina: allo specchio, quasi non si riconosceva e salutò Luigi Batti con un nodo alla gola. Nel cammino, i tre e il contadino erano affiancati da tre giovani guide: una pattuglia tedesca composta da una ventina di soldati passò a breve distanza senza accorgersi di loro, anche se il contadino tornò di lì a poco, dicendo che la sua casa era stata occupata da una quindicina di tedeschi che avevano piazzato una mitragliatrice in mezzo all'aia. A quel punto, l'unico sistema per uscire indenni era quello di spacciarsi per contadini, a chiacchiere e soprattutto a fatti, facendo finta di dare da mangiare agli animali o di svolgere altre mansioni classiche. Per Hinton Brown furono i venti minuti più difficili della sua vita, perché i tedeschi erano pronti a sparare a chiunque fosse stato beccato mentre si dirigeva verso sud. E comunque, c'era un altro ostacolo da superare, chiamato mine: Cliff era sfilato avanti e allora Hinton e Tony seguirono le orme lasciate dal figlio del contadino. Raggiunsero le avanguardie inglesi oltre il Tevere; a quel punto, Hinton e Tony vennero condotti al quartier generale e poi in jeep fino all'ufficio investigativo di Arezzo. I due piloti tornarono al campo di partenza, vennero di nuovo assegnati alle squadriglie di appartenenza e fecero colazione con i civili italiani che li avevano scortati.

LA RICONOSCENZA DI TONY E DI HINTON

A distanza di pochi giorni, Tony con il suo aereo volò a bassa quota sopra la Montagna: un episodio indimenticabile, perché i tedeschi si misero a fuggire - pensando che il "caccia" li volesse mitragliare - e invece Tony era in missione di riconoscenza verso quella gente che gli aveva salvato la vita; dall'aereo sganciò una enorme



quantità di viveri, cioccolate e una moltitudine di sigarette, più un biglietto scritto, come segno di ringraziamento. Hinton Brown tornò invece dopo un paio di mesi dalla ritirata tedesca per far visita alla famiglia Batti insieme a un amico che ricordava benissimo quale tipo di festa venne organizzata anche a tavola; lo stesso Brown, a guerra terminata, aderì alla Royal Air Force Escaping Society, l'associazione dei reduci, per fornire un sostegno economico alle famiglie dei civili che li avevano aiutati, rinnovando ogni volta l'iscrizione fino al 1995, anno della chiusura e con il tenente Bob Wilders si impegnò perché la vedova del meccanico Mario Romeo percepisse una pensione di guerra da parte dell'Esercito Inglese. Nel 1972, Hinton Brown era in Italia poiché impegnato in una missione ufficiale della Raf; in quella circostanza, tornò a Sansepolcro fra le persone che lo avevano nascosto e aiutato. Fausto Braganti era stato chiamato in qualità di interprete fra Luigi Batti e Hinton Brown; l'associazione dei reduci, aiutati durante la guerra, aveva stanziato un fondo per sovvenzionare borse di studio in favore dei discendenti di coloro che avevano dato una mano ai fuggiaschi in guerra. Non era contento dentro di sé, Hinton Brown; anzi, una notizia l'aveva profondamente rattristato: si era recato a cercare la prima famiglia, quella che lo aveva aiutato a tirarlo fuori dal Marecchia e aveva saputo che uno di loro - il giovane colono Riziero Bartolini - e un prete (che risultò essere Don Francesco Babini) erano stati fucilati dai tedeschi proprio perché lo avevano soccorso e coperto. Batti non aveva bisogno di borse di studio, né Brown offrì il pranzo, perché Batti non lo permise, in base al principio secondo cui l'ospite non paga mai.

DON FRANCESCO BABINI, IL GIOVANE EROE ARTEFICE DELLA SALVEZZA DI HINTON BROWN

Prete partigiano? Fu riconosciuto come tale dell'VIII Brigata dal 15 aprile al 7 agosto 1944, con partecipazione alla Resistenza e collaborazione con la Brigata Garibaldi Romagnola. Era nato ad Alfero di Verghereto il 20 novembre 1914, Francesco Babini e quando è stato ucciso, il 26 luglio 1944 nell'eccidio di Pievequinta, non aveva ancora compiuto 30 anni. A lui deve la vita il tenente pilota Hinton Brown, perché il sacerdote riuscì a farlo scappare in tempo. Ad Alfero, il giovane Babini visse fino alla terza elementare, perché poi entrò in seminario a Sansepolcro e nel luglio del 1940 venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Santa Messa nella sua Alfero. La parrocchia di Doncilio, nella quale ha vissuto assieme alle sorelle Agata e Agnese, è stata la prima e unica affidatagli in cura. Don Francesco Babini era anche un prete... atletico: amava le camminate ed era un tifoso del campione di ciclismo Gino Bartali. Pare proprio che si fosse servito della bicicletta per raggiungere Sansepolcro il 5 luglio del 1944 e per parlare di persona con il vescovo Pompeo Ghezzi, al fine di informarlo sulla calda situazione che si era venuta a creare nella zona di Doncilio. Monsignor Ghezzi gli consigliò di muoversi con prudenza, perché la sua opera meritoria e caritatevole era troppo esposta a rischi. Erano diversi i fuggitivi - fra ebrei, slavi e prigionieri scappati dai campi di concentramento - che si rivolgevano a lui per farsi accogliere temporaneamente o per avere anche un semplice piatto di minestra. E il giovane religioso non negava mai il suo aiuto. Quando andò a parlare con il vescovo Ghezzi, non aveva ancora conosciuto Hinton Brown: il sacerdote aveva già ospitato i due inglesi, Bob e George, più Mario Romeo, renitente alla leva. Pare che sia stato proprio il ferimento di un soldato tedesco da parte dello stesso Romeo a scatenare la reazione dei fascisti di Sarsina (informati da una spia), anche perché alcuni contadini - nel timore di rappresaglie - gettarono il corpo del tedesco lontano dalla loro abitazione. Quando poi coprì la fuga di Hinton Brown, i tedeschi perquisirono la casa di Don Francesco senza però riuscire a trovare tracce né degli inglesi, né di Brown. Il prete venne portato via assieme al cognato (rilasciato in un secondo tempo), al colono Riziero Bartolini, a Mario Romeo e a uno slavo: a Monteriolo, nel punto in cui era caduto lo Spitfire pilotato da Brown, i tedeschi erano alla ricerca di un indizio che inchiodasse Don Francesco sulla sua complicità nei confronti dell'aviere sudafricano. E il fatto per certi aspetti



clamoroso è che, stando alle dichiarazioni di una sorella dello stesso sacerdote, i tedeschi sarebbero stati propensi a liberarlo, mentre i fascisti si sarebbero opposti, né sarebbe servito il tentativo di intercessione da parte di un maresciallo tedesco: Don Francesco finì nel carcere di Forlì, internato come ostaggio. L'epilogo il 26 luglio 1944: dopo l'uccisione di un soldato tedesco, Don Francesco, Rizio Bartolini e Mario Romeo vennero fucilati a Pievequinta assieme ad altre sette persone. Nel 2006, il prete di Doncilio è stato decorato con la medaglia d'oro al valor civile. Questa la motivazione: "Sacerdote di elevate qualità umane e civili, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, si prodigò con eroico coraggio e preclara virtù civica in favore dei partigiani, dei militari alleati e di tutti coloro che erano in difficoltà, offrendo loro viveri e alloggio. Ar-

restato dai nazifascisti, veniva torturato per due giorni e barbaramente fucilato da un plotone di esecuzione germanico, insieme ad altri otto cittadini. Fulgido esempio di spirito di abnegazione e di rigore morale fondato sui più alti valori cristiani e di solidarietà umana". Le vicende della vita di Don Francesco sono riportate nel libro "Appennino 1944: arrivano i lupi", scritto da Marco Renzi e il racconto di Chris Brown su quanto successe al padre Hinton hanno fatto chiarezza sui fatti e soprattutto hanno sgomberato il campo da ogni dubbio relativo alle testimonianze di chi aveva vissuto quei periodi, che sembravano convergere verso un'unica storia e un unico protagonista, ovvero quella dell'aereo caduto e del relativo pilota. Come abbiamo visto, un lavoro di ricerca ben eseguito ha portato alla luce due distinti aerei colpiti e caduti, con al-

trettanti piloti ai comandi: Hinton Brown in un caso e Tony Bristol nell'altro. Vere e proprie avventure personali, destini che si sono incrociati anche con quelli delle persone che li hanno ospitati e salvati. Capitoli di storia di carattere più locale nella loro portata, ma di significato ugualmente elevato.

LA BATTITURA NELL'AIA (E NELLE SCUOLE!)

A Piosina di Città di Castello torna il tradizionale appuntamento di luglio

La battitura del grano intesa come storia, tradizione e cultura da tramandare alle giovani generazioni. Ha un sapore particolare l'edizione 2018 della Festa della Battitura, che torna puntuale nel suo canonico periodo a Piosina di Città di Castello; come oramai avviene in questi ultimi anni, l'evento prende il via il mercoledì con la serie di spettacoli teatrali e danzanti, per concludersi la domenica con la rievocazione dell'antica trebbiatura nell'aia, quella in atto fino a diversi decenni fa. I cinque giorni specifici sono pertanto quelli che vanno dall'11 al 15 luglio, con organizzazione che fin dalla prima volta – oltre 30 anni fa – è nelle mani della Pro Loco di Piosina. Il sodalizio del presidente Luigi Perugini e del presidente onorario Bruno Allegria ha voluto alzare ulteriormente il grado di condivisione dell'evento con la realizzazione di un percorso educativo rivolto ai bambini della scuola dell'infanzia della frazione tifername e a quelli della classe prima della scuola primaria della vicina Lerchi. Anche attraverso i ricordi raccontati dai nonni, questi bambini sono venuti a conoscenza di ciò che accadeva nel secolo scorso e di quella che è la filiera produttiva dalla semina del grano fino alla farina e al pane. Una volontà di far riscoprire le proprie radici che ha entusiasmato i giovanissimi alunni, portati in visita al Mulino Medievale dei Renzetti, nel Comune di San Giustino e al panificio "Il Castellano" di Città di Castello. Un salto di qualità importante per una manifestazione rimasta unica nel suo genere in Alta Valle del Tevere e grazie alla quale la comunità di Piosina si è fatta un nome non soltanto nel circondario della vallata. Ad aprire, mercoledì 11 alle 21.30, sarà la compagnia teatrale "Gli Stantii" con "La Commedia di... Vina", mentre giovedì 12 (stessa ora) tornerà l'orchestra "Omar Codazzi" e venerdì 13 sarà la volta del ballo con l'orchestra "Diego Zamboni". Spazio all'orchestra "Castellina Pasi" nella serata di sabato 14 per il "ballo della battitura" e gran finale con il ballo liscio di domenica 15, affidato a "Le Notti Magiche". Ogni sera dal giovedì, con inizio alle 20, stand gastronomici aperti con specialità contadine e poi gli altri appuntamenti: sabato 14 alle 16 la gara ciclistica con il trofeo intitolato a Renato Amantini e alle 20.30 la motoaratura in notturna, mentre domenica si comincerà alle 8.30 con il gioco del formaggio lungo la strada provinciale e alle 9 con la gimkana riservata ai trattori d'epoca; alle 10 la Santa Messa solenne, alle 12.30 il pranzo e alle 17.30 la rievocazione della battitura nell'aia di fronte a Biribino, con attori del posto nei vari ruoli e l'accompagnamento della banda "La Mezza Età" di Lama con le relative majorettes. Alle 19, esibizione della scuola di ballo "Asso di Cuori" e alle 19.30 la cena della battitura con le classiche tagliatelle al sugo d'oca, che potranno essere assaggiate anche allo stand assieme alle altre specialità.

EUROFUSIONE
2138AR
di Leonardo e Lorenzo Viciani
**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**
Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915

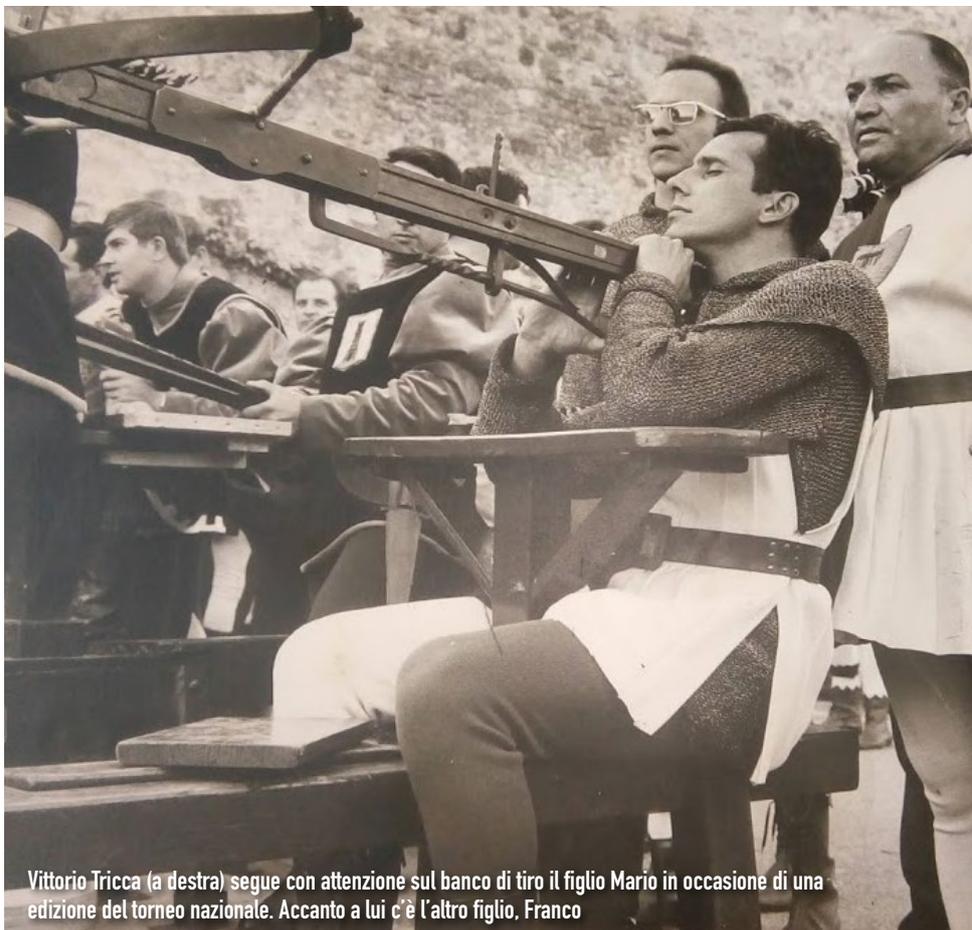
VITTORIO “LOLO” TRICCA, L’UOMO DELLA BALESTRA (E NON SOLO!)

La vita di un illustre personaggio del secolo scorso legato a uno dei simboli della città di Sansepolcro

di Claudio Roselli

Quando stavamo per entrare nell'anno 2000, il nostro spirito giornalistico ci spinse a fare un compendio dell'intero secolo, il ventesimo, che stava per concludersi e di indicare – oltre ai fatti – anche i personaggi che lo avevano caratterizzato a Sansepolcro. Fra questi, non avemmo alcuna esitazione nell'inserire a pieno titolo anche Vittorio Tricca, per molti noto come “Lolo” e non “Lollo” (come qualcuno era solito pronunciare), figura di indubbia personalità e carisma con l'immane pipa e anche il sigaro toscano che sicuramente facevano parte della sua immagine, ma che allo stesso tempo ne disegnavano i lineamenti di un uomo calmo e riflessivo, anche se determinato al momento giusto. Dire Vittorio Tricca significa ovviamente, per i biturgensi, dire doppiamente balestra: perché era un tiratore di vecchia data e perché “La Balestra” è l'albergo che ha costruito assieme alla famiglia e che resta sicuramente il segnale più tangibile di ciò che ha fatto in vita, per quanto sia l'ultimo di un percorso giovanile intenso, accompagnato dalla guerra, dal trasferimento a Parigi per motivi di lavoro e anche da altre vicissitudini che hanno fatto capire come questo signore abbia saputo conquistarsi la stima della sua città, lavorando sodo e dimostrando che la grandezza e la felicità più grande – come ebbe a dire Confucio – “non sta nel non cadere mai, ma nel sapersi risollevarsi dopo ogni caduta”.

Vittorio “Lolo” Tricca è uno di questi (più che di cadute, potremmo parlare di momenti di difficoltà) e appartiene a quella generazione di uomini che hanno segnato un'epoca in città; uomini che i biturgensi stessi hanno consegnato alla storia, in quanto figure indimenticabili, che hanno aiutato famiglie del Borgo, contribuendo al loro benessere e a quello di una città che negli anni '60 e '70 era la spedita “locomotiva economica” della vallata: l'accostamento ai vari Luigi Giovagnoli, Luigi Batti, Luigi Fabbri e Francesco Franceschini è pertanto scontato e non soltanto perché si trattasse anche dei balestrieri più conosciuti di quel periodo. In ambito familiare, oltre 50 anni vissuti insieme alla moglie Cesira, “anima” numero uno della cucina del ristorante con l'ausilio per l'albergo del figlio maggiore, Francesco (per tutti Franco), morto nel 2012, mentre il secondo maschio, l'ingegnere Mario, ha vissuto gran parte della sua vita a Firenze per motivi professionali e poi è tornato a Sansepolcro; il terzogenito, Giovanni, è senza dubbio il più conosciuto, avendo un passato da assessore a Sansepolcro e nell'allora Comunità Montana Valtiberina Toscana, più la parentesi che lo ha visto alla presidenza della Camera di Commercio di Arezzo. Con i due figli rimasti, molto entusiasti nel dedicare questo speciale a un padre del quale sono andati sempre orgogliosi, andiamo a ripercorrere la vita di Vittorio Tricca.



Vittorio Tricca (a destra) segue con attenzione sul banco di tiro il figlio Mario in occasione di una edizione del torneo nazionale. Accanto a lui c'è l'altro figlio, Franco

L'IMPORTANTE RUOLO RICOPERTO NELLA BUITONI A PARIGI E I RISVOLTI DELLA GUERRA

Era nato a Sansepolcro il 25 febbraio 1910 e non era da tutti, quasi cento anni fa, poter frequentare l'avviamento (antesignano della scuola media inferiore) per poi proseguire al tecnico commerciale. Con il diploma in tasca – non a caso, fra i tanti appellativi

in suo nel gergo comune c'era anche quello di “ragionier Tricca” – all'età di appena 18-19 anni il giovane Vittorio si dà subito da fare: assieme a Varo Brillì, padre del professor Attilio e di Brunetto, partecipa a una gara indetta dal Comune di Arezzo per i coperchi degli acquedotti. Quella è la sua prima attività lavorativa. “I coperchi erano contrassegnati dalla scritta T.B., che sta per Tricca e Brillì – spiegano Mario e Giovanni Tricca – e ancora in via Giovanni Buitoni si trovano vecchi pezzi con quella sigla”. Una breve ma pur sempre significativa esperienza, alla quale segue l'assun-

zione alla Buitoni quando lui è ancora poco più che 20enne e con una mansione della massima responsabilità: “Si occupava della essiccazione della pasta – ricordano i figli – ed era stato preso in considerazione dall'azienda, nonostante la sua giovane età, tant'è che nel 1934 viene inviato a Parigi; anche in Francia, il babbo si occupa della direzione tecnica dell'essiccazione della pasta nello stabilimento ubicato per la precisione a Saint Maure des Fossès. Sono tanti i biturgensi emigrati assieme a lui per lavorare alla Buitoni: fra questi, la più nota in città è stata senza dubbio Irma Vandì. Lo

stabilimento funziona molto bene e il prodotto più diffuso sono i ravioli in scatola". Nel frattempo – e sempre in età giovane – Vittorio si era sposato con Cesira Crociani e proprio a Parigi, nel 1937, era nato il figlio maggiore, Franco. Ma in agguato c'è la guerra e come si balena l'idea che questa potesse scoppiare da un momento all'altro, Vittorio si preoccupa di rimandare a casa moglie e figlio; una mossa provvidenziale, perché più avanti i lavoratori italiani della Buitoni verranno chiusi in un treno e spediti in un campo di concentramento; ci vorrà l'intervento del nostro governo nazionale per toglierli da quel luogo e rispedirli a casa. "Nella storia di nostro padre, quindi, ci sono anche due mesi vissuti in un campo di concentramento – sono sempre Mario e Giovanni a parlare – e lui era ripartito dopo la nascita mia (è Mario che specifica n.d.a.) nel

1940 a Sansepolcro". Nel dopoguerra, lo stabilimento Buitoni sarebbe stato spostato a Grenoble e del giovane Vittorio Tricca vi sono foto che lo ritraggono nelle vesti anche di sportivo. "C'era il dopolavoro del Cral Buitoni – ricorda l'altro figlio, Giovanni – che era soprattutto una realtà a scopo ricreativo, ma l'attività sportiva e la cura del fisico facevano parte della cultura fascista, per cui l'importante era svolgere attività motorie".

DALLA PASTA ALLA CALCE, POI L'APPRODO NELL'ATTUALE VIA DEI MONTEFELTRO

La seconda guerra mondiale si conclude e Vittorio Tricca inizia la terza avventura imprenditoriale: dopo i coperchi degli acquedotti e l'essiccazione della pasta Buitoni, ecco la calce. D'altronde, le ferite lasciate dal conflitto bellico sono tante e tali che la priorità del momento è una e soltanto una: la ricostruzione. Diventa titolare di una fornace alla (vecchia) Madonna di Pieve Santo Stefano e, non essendovi il cemento, si ricorreva alla calce. Due i forni presenti nella frazione pievana: l'altro era quello della

famiglia Dini. "Nella fornace del babbo – tengono a evidenziare Mario e Giovanni Tricca - vennero realizzati dei blocchi in calce e argilla, prima che a Sansepolcro rilevasse la fabbrica dei mattoni". Siamo a metà degli anni '50 - proprio nel 1955 - e a livello di logi-

stica Vittorio Tricca individua a Sansepolcro l'area che diventerà l'approdo definitivo per lui e per la famiglia. Avete presente la zona in cui si trova l'hotel La Balestra? Siamo in via dei Montefeltro, lungo la ex statale 3 bis, a metà strada fra San Lazzaro e Porta Romana. Ebbene, una sessantina di anni fa lo scenario era ben diverso da quello di oggi: "Al posto dell'albergo – illustra Giovanni - c'era appunto la già ricordata fabbrica di mattoni della signora Bastianoni di Selci Lama, che venne rilevata dal babbo. Anche la viabilità non era quella di adesso: la strada principale era via Anconetana e una secondaria permetteva il collegamento con la zona della Palazzetta; più tardi venne costruita la 3 bis e per fare posto alle due corsie venne sacrificato il fossato della fortezza. Oltre che i mattoni, continuò a fare anche la calce nella fornace che esisteva dietro l'odierna facciata principale dell'albergo e che è stata in attività fino alla fine degli anni '60: era la famiglia Alberti, residente a due passi in quella che ancora oggi si chiama via Madonna della Legna, che provvedeva alla calce. Verso la fine degli anni '50, quella zona comincia a diventare vitale, perché vi vengono impiantati la barberia, la stazione di rifornimento carburante con tanto di lavaggio, il bar e il ristorante. Il barbiere in questione è Girolamo Poggini, l'indimenticato "Pipi" ed è Giovanni Tricca a inquadrare il ruolo rivestito dalle barberie in quel preciso contesto storico: "Alla fine degli anni '50, tutte le barberie avevano le docce perché in questo luogo non si andava soltanto per tagliare i capelli o fare la barba, ma anche per lavarsi. Ebbene, circa 60 anni fa soltanto l'8% delle famiglie di Sansepolcro aveva il bagno in casa e dal "Pipi" le docce erano quattro. La stazione di rifornimento era sotto il marchio della società petrolifera lombarda Ozo, tant'è vero che a lungo nel gergo locale - anche dopo la realizzazione dell'hotel La Balestra - per indicare coloro che si recavano al ristorante vicino alle pompe di benzina, in molti continuavano a dire che "andavano a mangiare all'Ozo". Dall'Ozo, il passaggio a un altro marchio, "Laquila" di Trieste, prima che la Total li inglobi tutti. Con il passaggio alla Total, arriva quale gestore Mario Tognelli, ex ragazzo di bottega della cartoleria Bigi che andava a distribuire i quotidiani a domicilio: la stazione di rifornimento, completa anche di gasolio e lavaggio, subirà progressivi ridimensionamenti fino alla definitiva chiusura nell'estate del 1991.

DAL RISTORANTE ALLA COSTRUZIONE DELL'HOTEL "LA BALESTRA": E' IL 1968

Il ristorante viene dato in gestione almeno un paio di volte, ma di fatto non riesce a decollare: qui arriva persino un signore di Roma (non ricordiamo nome e cognome) che è noto per essere il "mago" del pollo alla diavola, ma che un bel mattino si sarebbe dileguato senza più farsi rivedere. Migliore la fortuna del bar, che allora veniva chiamato caffè: vi era la pista da ballo all'aria aperta (come riferisce anche Fausto Braganti in uno dei suoi tanti "M'arcordo...") e la musica era quella del juke-box. In estate vi era la possibilità di ballare tutte le sere: erano gli anni nei quali impazzavano le can-



**GPL da RISCALDAMENTO
per CASA e AZIENDA**



Cinquantenario
Piccini Paolo

PICCINI GAS

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

zioni di Paul Anka e dei "Platters" e probabilmente il bar dell'Ozo è stato galeotto per qualche coppia, perché le stradine al buio offrivano l'occasione ai ragazzi più svegli di riaccompagnare a casa qualche ragazza e magari anche di salutarla con un bacio. Non solo: oltre alla musica e al ballo, c'era anche un mito nascente, chiamato televisione. "I televisori non erano di certo presenti in tutte le case - prosegue Giovanni Tricca - ma per fortuna ce n'era uno all'Ozo e quando andavano in onda programmi di vasta popolarità come "Lascia o raddoppia" il locale al coperto non era sufficiente; un pari numero di sedie veniva sistemato fuori per dare a tutti la possibilità di vedere la tv. Ultimo passaggio: la nascita dell'hotel La Balestra. "Il salto di qualità decisivo che i nostri genitori hanno voluto fare - rimarcano Mario e Giovanni - coinvolgendo tutti noi, anche se poi è stato il nostro fratello maggiore, Franco, a dedicarsi a tempo pieno all'attività assieme alla mamma e al babbo, perché noi due abbiamo studiato e quindi ci siamo indirizzati in settori diversi". Nell'estate del 1968, quindi mezzo secolo fa esatto, l'impresa edile di un altro grande biturgense, il "sor" Andrea Pasquini, ridisegna l'aspetto di quella zona con un elegante edificio a due e tre piani e Sansepolcro può ben fregiarsi di avere l'hotel ristorante "La Balestra", contrassegnato dalle 4 stelle ed esempio in assoluto di modernità in fatto di ricezione alberghiera. Tutt'oggi, seppure con i ritocchi apportati e con un ampliamento nel tempo, la struttura originaria è rimasta la stessa. È il capolavoro della famiglia Tricca: ben presto, la fama de "La Balestra" si allarga in tutta la vallata e oltre ambito, grazie all'alta qualità sia della cucina che dell'ospitalità, in anni nei quali l'aria condizionata, la tv e il frigorifero in camera sono prerogativa di pochi. Per i residenti del Borgo e del vicinato, un pranzo o una cena a "La Balestra" hanno quasi il sapore di una promozione dal punto di vista sociale, oltre che di una scelta di gran gusto; nei referendum provinciali affidati ai gusti della clientela, "La Balestra" è impegnata in un costante "testa a testa" con i più prestigiosi locali e per qualsiasi tipo di cerimonia diventa il luogo in assoluto più ricercato. Per anni e anni, "La Balestra" è il locale preferito dalle coppie per il giorno più bello della loro vita, sabato o domenica che fosse; spesso, lo staff gestisce pure due matrimoni in contemporanea e più volte nei fine settimana, all'ingresso dal piazzale, spunta immancabile il cartello con scritto "Il ristorante è completo". Non solo: comitive e squadre di calcio impegnate a Sansepolcro e in Valtiberina l'hanno scelto come posto fisso per il pranzo e per il pernottamento. E quando, oltre che allo Spino, si gareggiava in salita con le auto anche a Bocca Trabaria, piloti quali Arturo Merzario, Mauro Nesti e Domenico Scola erano di casa. Di Vittorio Tricca, artefice del successo, ricordiamo il ruolo particolare che ricopre: al mattino, si mette a disposizione, guidando il pullmino aziendale per recarsi a fare la spesa di giornata e per andare a prendere e a riaccompagnare a casa il personale, in particolare le donne della cucina e delle pulizie, che non hanno la patente. Poi, però, diventa il cerimoniere della situazione, con la pipa o con il sigaro sempre appeso: è lui la figura carismatica di riferimento, modificando anche il gergo comune, che dal ristorante dell'Ozo è passato all'albergo del Tricca. Per chiunque si rechi a mangiare lì, il saluto a Vittorio

un operaio e di una casalinga può permettersi gli studi universitari. La Buitoni è sempre forza motrice di tutto (ma non c'è solo quella) e il ceto medio è a sua volta la forza della città. Per dirla con una battuta, è un Borgo che si è... imborghesito!

"RE" DELLA BALESTRA... SENZA COLLARE

Ha tirato con la balestra fino all'ultimo: il destino gli ha negato di partecipare alla secolare sfida con Gubbio del settembre 1992, quella legata al 500enario della morte di Piero della Francesca. Vittorio Tricca, rimasto vedovo nel 1989, era deceduto il 13 giugno precedente, all'età di 82 anni compiuti. Il suo nome è legato indissolubilmente a quello della Società Balestrieri e al Palio. È stato presidente onorario del glorioso sodalizio armigero biturgense, che da molti anni gli dedica una delle gare interne, denominata appunto "Memorial Vittorio Tricca". La nobile arte del tiro con la balestra antica all'italiana è una tradizione di famiglia, come vi è un'arma che appartiene alla famiglia: "Si parte da Luigi, zio del babbo - dice Giovanni - e si prosegue con mio nonno, che si chiamava Giovanni anche lui; è stato tiratore mio fratello Franco, lo sono stato io e lo è tuttora l'altro fratello, Mario assieme al figlio Alberto Vittorio, unico nipote maschio". Aveva soltanto 16 anni, nel 1926, quando Vittorio si aggiudicò il primo Palio, ma sarebbe diventato grande protagonista soprattutto negli anni '50 e '60, vincendo diverse edizioni e cogliendo anche piazzamenti. A Sansepolcro, contro gli storici rivali di Gubbio, ha collezionato altre due affermazioni, nel 1962 e nel 1967, più quella del 1964, unico anno nel quale per contrasti fra la società biturgense e quella eugubina la sfida non è andata in scena, sostituita da un palio fra Porta Romana e Porta Fiorentina, nel quale ha prevalso sul figlio Mario. Sempre al Borgo, ha un terzo posto nel 1957, mentre a Gubbio si è classificato secondo nel 1953. Nell'altra gara più sentita, ovvero il Palio di Sant'Egidio, Vittorio Tricca ha trionfato per ben quattro volte, negli anni 1952, 1962, 1965 e 1968. Gli avversari biturgensi più temibili erano in fondo i suoi grandi amici: abbiamo già citato Luigi Giovagnoli, Luigi Batti e Francesco Franceschini, ma in quel periodo andavano forte anche Aleardo Guidobaldi, Romero Paronchi e successivamente anche Antonio Massi. Era comunque la "dinastia" Tricca ad andare forte: due vittorie per Mario, un collare di "Re della Balestra" al torneo nazionale per Giovanni e diversi piazzamenti di prestigio per Franco. L'ultimo acuto di Vittorio Tricca nell'agosto del 1986 a Gubbio, in occasione del Torneo Nazionale con la Balestra Antica all'Italiana fra le cinque città allora federate: all'età di 76 anni, era riuscito a vincere il titolo italiano a squadre, a qualificarsi per l'individuale e a scoccare la verretta più precisa a corniolo. Mancava un solo tiro alla conclusione e stava oramai praticamente per indossare il collare d'oro: la traiettoria

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C., s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

diventa un doveroso quanto sentito omaggio, se non altro per la soddisfazione di dirgli di persona che a tavola si era trovato benissimo. Nel caso, comunque, provvede Vittorio stesso a fare il giro e a sincerarsi che tutto sia a posto. Anche l'hotel "La Balestra" è dunque simbolo di una precisa epoca per Sansepolcro: quella che vede crescere la città dal punto di vista economico, sociale e culturale. Il lavoro c'è per tutti, marito e moglie e anche il figlio di



Vittorio Tricca accanto al grande quadro sul Palio della Balestra (nel quale lui stesso è ritratto) che si trova nella principale sala del ristorante "La Balestra"

dell'ultima freccia viene deviata dalla coda di una conficcata e questa correzione significa vittoria per Leonardo Panci di Massa Marittima. Vittorio Tricca, superato in extremis, deve perciò accontentarsi del secondo posto. “Erano altri tempi anche per tirare con la balestra – riprende la parola il figlio Mario – e mi riferisco a quelli degli anni '60, quando la balestra era un'arma molto più artigianale e meno potente di ora; l'arco non era forgiato a macchina come adesso e il compito di centrare il corniolo era quindi più difficile. Mi ricordo i pomeriggi trascorsi al campo di prova di Porta del Castello, quando le correzioni si apportavano mettendo le zeppe. Oggi la tecnica ha reso le balestre delle armi perfette, ma allora la messa a punto era molto difficile e in queste condizioni si andava a tirare in piazza: le noci, per esempio (cioè il pezzo metallico che contiene il solco nel quale si posiziona la coda della verretta), erano in avorio e si consumavano, per cui le zeppe ci volevano anche lì. Io ero allora un ragazzo che scalpitava per ore, mentre il babbo metteva a posto l'arma con la pipa in bocca, indice di una calma olimpica. Anche le stesse frecce avevano la coda incava per incastrarsi nella corda; oggi non c'è più bisogno e la coda non presenta incavature. Vento e andamento atmosferico erano l'altra grande variabile in piazza, pertanto – al contrario di quanto avviene oggi – nei Palii di allora il corniolo non era imbottito di frecce; anzi, erano poche quelle che lo violavano e si usava mettere in azione il rullo dei tamburi ogni qualvolta un balestriere vi riusciva. Vittorio aveva 6 nipoti: Elena, Daniela, Monica, Luisa, Giulia e Alberto Vittorio; la balestra con la quale tirava – per suo espresso desiderio – è finita in uso ad Alberto Vittorio, poiché primo e anche unico nipote maschio, come già specificato e quindi come testimone di una tradizione che non avrebbe dovuto interrompersi. Proprio Alberto Vittorio è stato capace di aggiudicarsi una edizione del memorial dedicato al nonno: “Una vittoria del tutto particolare – ricorda Alberto Vittorio – perché ottenuta poco dopo che era morto lo zio Franco”. Di nonno Vittorio cosa ricorda? “Avevo soltanto 12 anni quando se n'è andato per sempre e quindi ho vissuto molto poco assieme a lui. Ricordo molto bene che il giorno del suo funerale fu una processione infinita dal duomo fino al cimitero e allora capii quanto la gente gli aveva voluto bene. Era il nonno che mi dava le caramelle al miele, ma che mi avrebbe voluto vedere adolescente e anche maturo per potersi se non altro relazionare in un'altra maniera”.



Vittorio Tricca (in piedi) nelle vesti di cerimoniere nel suo locale

L'ATTACCAMENTO AL LAVORO E L'ALLERGIA PER LA POLITICA

Perché era chiamato con il nomignolo di “Lolo”? “Non esiste una spiegazione specifica – dicono sorridendo Mario e Giovanni – né sappiamo chi glielo possa avere messo. L'unico nesso logico può essere semmai questo: al Borgo esistevano il “Lili” e la “Lala”, mancava solo il “Lolo!”. Tutto qui”. Un tipico padre di famiglia amante della goliardia? “Quello sì, ma non era il solo: la cerchia di amici comprendeva il commendator Silvio Nardi, Galliano Calli e Milton Poggini. Si mettevano su a vicenda, ma agivano sempre con eleganza”. E ci risulta che un paio di suoi grandi amici erano anche grandi letterati: “Sì, in particolare Carlo Bo, che è stato rettore dell'Università di Urbino. Erano soliti telefonarsi e vedersi con una certa frequenza, ma qui da noi il premio nobel Salvatore Quasimodo trovò nel 1965 l'ispirazione per la poesia “Balestrieri Toscani”, quale omaggio alla società di Sansepolcro. Oltre alla passione per la balestra, era anche cavaliere del Santo Sepolcro”. E la politica? “Aveva quasi un senso di repulsione nei suoi confronti, perché la considerava l'antitesi del lavoro. Quando gli chiedevano “Sei impegnato in politica?”, lui rispondeva a tono: “No, io lavoro”. Due distinte concezioni, al punto tale che il figlio Giovanni riporta con il sorriso una scenetta simpatica: “Ero assessore in Comune e un giorno squillò il telefono in casa; all'altro capo c'era un signore che educatamente disse: “Buongiorno, parlo con l'abitazione dell'assessore Tricca?”. Pronta la sua risposta del babbo: “Questa è una famiglia sana, non ci sono assessori”. Molto rigido, come si può evincere”. E allora – domanda rivolta a Giovanni – non apprezzava molto il fatto che lei facesse l'assessore? “Esternamente, non mi ha mai mostrato una soddisfazione particolare, ma voglio pensare che dentro di sé non fosse poi nemmeno tanto contrario, come cercava di far credere”. L'insegnamento più bello che vi ha lasciato? “Oltre all'amore verso la famiglia, l'importanza del carattere e dell'onestà. Ci ha sempre detto – e anche dimostrato con i fatti – che sono le armi più efficaci nei momenti facili e soprattutto in quelli di difficoltà, perché lui li ha attraversati. E li ha superati solo ed esclusivamente con il duro lavoro: ecco perché forse non amava la politica, che molto spesso è invece fatta di chiacchiere”.



BANCA DI ANGIARI E STIA

Orgogliosamente
banca del Territorio

Via G. Mazzini 17, Anghiari (AR)
info@bancadianghiariestia.it
segreteria@pec.bccas.it
tel: 057578761



Tre Comuni altotiberini al voto, tre diverse letture del verdetto emesso dalle urne. Umbertide la "rossa" ha deciso in maniera netta di cambiare "colore", bastonando il Pd e premiando la Lega: il trend politico nazionale proiettato nel locale, con il sindaco Luca Carizia nei panni del "Salvini" della situazione. A Caprese Michelangelo, meno logiche di partito e più proposte concrete per un paese che sta segnando il passo: il rilancio turistico è una delle grandi scommesse del neo-sindaco Claudio Baroni. Monte Santa Maria Tiberina resta invece una delle poche roccaforti del Pd, grazie in primis a Letizia Michellini, primo cittadino giovane ma con requisiti da "lady di ferro".

DI RUBEN J.FOX



**COMANDUC
CIPAVIMENTI**



LA SCELTA DELLA FINITURA MIGLIORE NEL PARQUET

L'esperto consiglia: quando si installa un parquet, oltre al tipo e al colore di pavimento, bisogna decidere anche quale finitura scegliere, indispensabili se si vuole proteggere tavole appena posate. Tra le varie finiture, attualmente tra le più richieste vi sono quelle oliate o cerate. Entrambe sono validi trattamenti protettivi del legno; ognuno deve poi trovare una preferenza in base al grado di manutenzione che si vuol dare al proprio pavimento, perché olio e cera con il tempo e l'usura si comportano in modo differente. I pavimenti oliati e cerati sono in un certo senso più naturali: niente effetto lucido; soprattutto l'olio tende a valorizzare il colore naturale del legno, mentre la cera un poco opacizza. Per quanto riguarda la mera protezione, l'olio tende a penetrare le fibre del legno e a proteggerle dall'interno, mentre la cera crea uno strato protettivo per lo più superficiale. Va da sé che un pavimento oliato non sia così resistente ai liquidi quanto un pavimento cerato; questo perché mentre la cera crea uno strato protettivo superficiale sulle tavole, per l'olio questo "film" viene a mancare e dunque è più esposto anche ai graffi. Per ripristinare una ceratura rovinata, bisogna ripetere il trattamento per intero: con i parquet oliati la manutenzione è più immediata, anche con i soli prodotti detergenti che vanno a mitigare il graffio ed è eseguibile solo sulla zona rovinata.



*Compra un pavimento
e vinci un soggiorno*

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8, 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

ELEZIONI AMMINISTRATIVE: IL TONFO DEL PD A UMBERTIDE E L'ASCEA DI UNA LEGA PIU' VICINA AI DESIDERI DELLA GENTE

di Davide Gambacci e Claudio Roselli

“L'Umbra non è più rossa”: centrodestra vittorioso nei tre Comuni di Terni, Spoleto e Umbertide, dopo che tre anni fa si è preso Perugia. Quel centrosinistra che fino a poco tempo addietro spopolava, adesso ha perso primo, secondo e quinto Comune del “cuore verde” d'Italia, tutti in mano al centrodestra. Certamente, anche la Toscana si è “scolorita” non poco, dopo le sconfitte che Pd e centrosinistra hanno rimediato a Pisa, a Massa e in quella che sembrava l'incrollabile Siena. Per chi insomma non lo avesse ancora capito, il vento è cambiato e a ogni elezione tira sempre più forte. Le consultazioni comunali del 10 e del 24 giugno hanno interessato anche tre municipalità dell'Alta Valle del Tevere: Umbertide e Monte Santa Maria Tiberina sul versante umbro, Caprese Michelangelo su quello toscano. L'unica giunta a scadenza naturale di legislatura era quella di Monte Santa Maria Tiberina, perchè a Umbertide si è votato a causa della caduta anticipata della giunta di Marco Locchi e a Caprese per la prematura scomparsa del sindaco Paolo Fontana. Gli esiti delle urne hanno ridisegnato in larga misura gli scenari politici.

UMBERTIDE, LA (EX) ROSSA: UNA STORIA RISCRISSA DAL TRIONFO DI LUCA CARIZIA



Partiamo dal Comune più importante dei tre, Umbertide, dove si è consumato un ribaltone di portata storica. Per decenni e decenni, questa città – che a suo tempo aveva pure pensato di cambiare il proprio nome in “Palmiria”, ma che in molti consideravano comunque una sorta di “piccola Russia” e altri chiamavano allusivamente “Umbertigrado” – è stata una delle roccaforti rosse per eccellenza dell'Umbria. Sinistra prima e centrosinistra poi, lungo l'asse Pci-Pds-Ds-Pd, aveva sempre dominato la scena con percentuali di

voti definite non a torto “bulgare”. D'altronde, i numeri parlano chiaro: negli anni '70 e '80, quando non vi era ancora l'elezione diretta del sindaco, i primi cittadini Celestino Sonaglia e Maurizio Rosi hanno governato con un Partito Comunista che aveva oltre i due terzi dei consiglieri comunali, ovvero 21 e anche 22 su 30. Con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale a inizio degli anni '90, quella che prevede appunto l'elezione diretta del sindaco, i risultati erano stati altrettanto ineccepibili: Gianfranco Becchetti aveva trionfato nel 1995 con il 61,34% dei consensi ed era stato confermato nel 1999 con il 68,02%; terminato il doppio mandato di Becchetti, era stata la volta di Giampiero Giulietti, capace di battere tutti i record percentuali con il 79,62% nel 2004 e il 77,55% nel 2009. Infine Marco Locchi, il sindaco silurato dallo stesso Pd, che nel 2014 aveva vinto con il 60,12% dopo aver sostituito per un anno Giulietti, che nel febbraio del 2013 era stato eletto deputato. Aver fatto fuori il sindaco espressione del Pd locale è stato il più grande harakiri del partito, che ha dimostrato arroganza, presunzione e gruppi dirigenti assolutamente inadeguati. Era pertanto normale che il sindaco estromesso si schierasse con gli esponenti della Lega, che come un tornado ha spazzato via il Pd e la sua candidata, Paola Avorio, con i 4939 voti ottenuti dal leghista Luca Carizia, 54enne libero professionista, corrispondenti al 62,51% del totale. Dunque, Umbertide è passata alla Lega e al centrodestra; non solo: il “Carroccio” si prende la maggioranza assoluta dei consiglieri comunali (10 su 16) e sta nella classica “botte di ferro”, mentre due vanno a “Umbertide Partecipa” (la lista dell'ex sindaco Marco Locchi), altri due al Partito Democratico e uno ciascuno a “Umbertide Cambia” e Movimento 5 Stelle. La conquista di Umbertide da parte della Lega si unisce alle altre due vittorie che il centrodestra ha ottenuto in Umbria: a Terni, dove Leonardo Latini si è imposto nettamente su Thomas De Luca del Movimento 5 Stelle e a Spoleto, dove Umberto De Augustinis l'ha spuntata per 86 voti su Camilla Laureti, nonostante l'apparentamento fra quest'ultima e Maria Elena Bececco. Come si può notare, è stato mandato in frantumi tutto il potere rosso dell'Umbria e questo fatto rischia di

provocare forti ripercussioni anche a livello di consiglio e giunta regionale; sicuramente, alla presidente Catuscia Marini inizieranno a tremare le gambe.

CAPRESE MICHELANGELO: L'ATTIVISMO NELLA SOCIETA' CIVILE PREMIATO ALLE URNE DALLA VITTORIA DI CLAUDIO BARONI



A Caprese Michelangelo, i ribaltoni politici vanno invece di moda da una ventina di anni. Ed è uno di quei classici Comuni – come in genere avviene nei piccoli – in cui l'elettorato ha la capacità di fare distinzione dentro l'urna, altrimenti non si spiegherebbe come i suoi cittadini abbiano in passato votato in maggioranza il centrosinistra alle politiche, quando in contemporanea erano governati da un'amministrazione di centrodestra. Evidentemente, la caratura della persona

conta, eccome! Dopo il socialista Pierluigi Serafini, in carica fino al febbraio 1993 e il successore Antonio Acquisti dell'allora Pds (per quest'ultimo, dapprima l'avvicendamento e poi l'elezione diretta nell'aprile del 1995), il primo cambio di una certa consistenza si era concretizzato nel 1999, quando Daniele Del Morino dell'area di centrodestra aveva sconfitto Antonio Acquisti e si era ripetuto nel 2004. Trend confermato nel 2009 con Filippo Betti e centrosinistra che si era ripreso il Comune nel 2014, quando nella ribattezzata sfida fra liberi professionisti il farmacista Paolo Fontana aveva nettamente battuto l'avvocato Alberto Rubechi. Il resto è noto: la prematura scomparsa di Fontana nel maggio del 2017, l'anno di Alessandra Dori in qualità di prosindaco e la fresca elezione di Claudio Baroni, che ha riportato l'ago della bilancia dall'altra parte, fatta salva la connotazione civica delle liste. Baroni, 54enne imprenditore titolare di un'azienda con sede a Sansepolcro, ha vinto in maniera chiara la sfida con Fabio Santioni, catturando il 57,2% dei consensi. Quali i “segreti” del trionfo di Baroni e di “Noi per Caprese Michelangelo”? Ovviamente, la credibilità della persona, assai conosciuta in paese e poi il valore aggiunto di una squadra di candidati alquanto variegata, composta in esclusiva da figure “esordienti” nell'agone politico ma allo stesso tempo molto impegnate su altri versanti, vedi in particolare l'associazionismo. Gente che con il suo operato ha dimostrato e sta dimostrando un amore disinteressato verso il territorio nel quale risiede. Dopo un quinquennio Betti non particolarmente brillante, la patria di Michelangelo aveva avuto la fortuna di ritrovare una certa vitalità con Fontana, ma dietro quella fortuna stava covando la disgrazia del male incurabile che lo avrebbe portato alla morte.

Capacità e competenza stroncate lentamente: un sindaco che se n'è andato troppo presto, anche sul piano politico-amministrativo oltre che anagrafico; e la squadra che attorno a sé aveva costruito non era stata in grado di supportarlo in maniera adeguata. Baroni ha costruito la sua vittoria portando avanti tematiche importanti quali il rilancio turistico; un potenziamento sia del locale istituto professionale alberghiero, sia dei servizi esistenti, in particolare quelli per gli anziani e il sostegno all'imprenditoria giovanile, o comunque a quelle attività che generano occupazione a Caprese. Positivo l'inizio della legislatura su un versante e sull'altro: il neo-sindaco Baroni ha distribuito deleghe di un certo peso non soltanto ai due assessori, il vicesindaco Paolo Acquisti e Ilaria Finocchi, ma anche ai suoi consiglieri comunali e coinvolto nella realizzazione del programma amministrativo anche i tre candidati di lista rimasti fuori. Un chiaro segnale di partecipazione, condivisione e spirito di squadra. Apprezzabile, comunque, anche l'approccio di Fabio Santioni, il candidato sindaco uscito sconfitto, il quale ha dichiarato che assieme al suo gruppo farà un'opposizione attenta ma non strumentale, nonché basata sulla soluzione dei problemi e che se vi sarà una proposta della maggioranza ritenuta valida, non esiterà nell'appoggiarla.

MONTE SANTA MARIA TIBERINA: PD SALVO GRAZIE A LETIZIA MICHELINI

Monte Santa Maria Tiberina rimane uno dei piccoli "feudi" in mano al Partito Democratico e al centrosinistra. Il sindaco uscente Letizia Michellini, 35 anni il prossimo novembre e di professione avvocato, nella sfida del 2013 con l'avversario Massimo Cenciarelli aveva raggiunto il 78,9% e ora si è confermata in maniera altrettanto netta, pur scendendo con la percentuale al 71,29, che comunque significa aver ottenuto quasi due volte e mezza in più rispetto allo sfidante Dario Maestri (519 preferenze contro 209). Insomma, come era nelle previsioni, al Monte non c'è stata storia: la Michellini, eletta quando era ancora 30enne, lascerà la poltrona da 40enne, sempreché ovviamente non accada un qualcosa di clamoroso che al momento stentiamo soltanto a immaginare. Il suo operato, improntato sulla valorizzazione di Palazzo Bourbon ma non solo ad esso, ha convinto i cittadini, che hanno deciso di confermarle fiducia piena e crediamo che anche in questo caso siano scomparsi coloro che votano per ordine di scuderia. Confermati anche i due assessori della precedente legislatura: Lorenzo Melelli (vicesindaco) e Michele Simoni. Della serie: squadra che vince non si tocca.



IMMIGRAZIONE E SICUREZZA, I TEMI DELLA SVOLTA

Quale segnale è stato inviato dalle consultazioni del 10 giugno e dai ballottaggi elettorali del 24, sia in tutta Italia che anche in Alta Valle del Tevere? Davanti a tutto, c'è la situazione di un Partito Democratico sempre più in caduta libera, che dopo circa 11 anni di vita è arrivato ai minimi storici. Perché questo partito, che appena 4 anni fa aveva sfondato il tetto del 40%, è ora sceso così in basso? Proviamo a individuare i motivi. Il primo è la progressiva lontananza dalla gente, che non tollera più la metaforica presenza del "palazzo", inteso come luogo circoscritto per la elaborazione delle strategie. I cittadini rivendicano il contatto diretto del politico e dell'amministrazione verso di essi, mettendo al bando comportamenti e pianificazioni dietro le quinte che – stando a come la pensano – sanno molto di "carboneria". Secondo motivo: la supponenza, che in parte è consequenziale alla lontananza dalla gente. Un atteggiamento che non viene tenuto nemmeno dal più luminoso dei professori, figuriamoci quindi se viene perdonato a chi "professore" non è, oppure pensa di essere più intelligente solo perché occupa una poltrona politica! In terzo luogo, non ha giocato in favore del Pd la sottovalutazione di tematiche importanti quali l'immigrazione e la sicurezza, che hanno invece fatto vincere la Lega. Ora, gli esponenti del Pd parlano di populismo, di strumentalizzazioni e di un'Italia che avrebbe preso una brutta piega con Matteo Salvini al governo, ma siccome la verità deve essere detta – e nessuno ha

intenzione di scagliarsi contro il Pd, ma vuol cercare di essere il più possibile obiettivo – ci pare altresì opportuno ricordare anche la brutta vicenda di Banca Etruria e delle altre tre "sorelle", dove si è messo le "mani in tasca ai risparmiatori". E poi, anche sulla questione immigrazione è bene togliersi di dosso i veli dell'ipocrisia, perché la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione diventano comode patenti da esibire quando in realtà, dietro ai richiedenti asilo, si cela il business delle cooperative, che non svolgono certamente a remissione questa attività. Matteo Renzi ha pagato un conto pesante: in politica, come nella vita, chi sbaglia paga. Creare aspettative per poi non mantenerle, genera implosione e questo è avvenuto all'interno di un partito già profondamente diviso e che deve recuperare il proprio originario ruolo di forza politica di sinistra, o quantomeno di centrosinistra. Dall'altra parte, c'è un centrodestra a trazione sempre più leghista: d'altronde, il Carroccio nazionale (ormai non esiste più il termine "Nord") ha fatto propri i "maldipancia" degli italiani, stufi dell'attuale situazione e di essere schiavi dei diktat europei (vedi l'arroganza della tedesca Angela Merkel e del francese Emmanuel Macron, che hanno preso l'Italia per una sorta di "zerbino"). La crisi economica, che il centrosinistra sbandierava come passata, è invece ancora forte e gli ultimi anni di governi non eletti (Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni i premier in ordine cronologico) non hanno fatto altro che aggravare la situazione.

La composizione dei nuovi consigli comunali

Comune di UMBERTIDE

Sindaco: Luca CARIZIA

Assessori: Annalisa MIERLA (vicesindaco), Alessandro VILLARINI, Francesco CENCIARINI, Pier Giacomo TOSTI, Sara PIERUCCI

Legha Nord (10 consiglieri): Lorenzo CAVEDON, Giovanni DOMINICI, Tania TURCHI, Marianna FRANCESCHINI, Claudia FAGNUCCI, Vittorio GALMACCI, Giuseppe CINQUE, Ettore SPATOLONI, Marco FLORIDI, Moira UBBIDINI
(Moira Ubbidini è entrata a seguito del passaggio in giunta di Francesco Cenciarini)

Umbertide Partecipa (2 consiglieri):

Francesco CARACCHINI, Ivano PINO

(Ivano Pino è entrato a seguito della rinuncia di Marco Locchi)

Partito Democratico (2 consiglieri): Filippo CORBUCCI, Matteo VENTANNI

(Matteo Ventanni è entrato a seguito della rinuncia di Paola Avorio)

Umbertide Cambia (un consigliere): Giovanni CODOVINI

Movimento 5 Stelle (un consigliere): Giampaolo CONTI

Comune di CAPRESE MICHELANGELO

Sindaco: Claudio BARONI

Assessori: Paolo ACQUISTI (vicesindaco), Ilaria FINOCCHI

Noi per Caprese Michelangelo (7 consiglieri): Paolo ACQUISTI, Ilaria FINOCCHI, Onelia NARDELLI, Monica PUZZELLA, Federico CUNGI, Mattia CAPOCETTI, Federico DONATI

Rinnovamento per Caprese (3 consiglieri): Fabio SANTIONI, Clodoveo RICCERI, Gabriele FIORI

Comune di MONTE SANTA MARIA TIBERINA

Sindaco: Letizia MICHELINI

Assessori: Lorenzo MELELLI (vicesindaco), Michele SIMONI

Un Impegno Comune (7 consiglieri): Giancarlo BANELLI, Nella BARTOLOMEI, Diego BRILLINI, Massimo GIRELLI, Fabio MANCINI, Matteo MANCINI, Alessio TRADITI

(Fabio Mancini e Nella Bartolomei sono entrati a seguito delle dimissioni di Lorenzo Melelli e Michele Simoni per il passaggio all'incarico di assessore)

Uniti per Cambiare (3 consiglieri): Dario MAESTRI, Manuel MARAGHELLI, Sara NERI

FABBRI FERRAI NELLA STORIA DI CITTÀ' DI CASTELLO: LAVORO PER TUTTI, RICCHEZZA SOLO PER ALCUNI

di Davide Gambacci

Prendendo di nuovo spunto dal professor Alvaro Tacchini e dal suo "Storia tifernate e altro", ci siamo soffermati su un capitolo particolare che riguarda il vecchio artigianato un tempo presente a Città di Castello. La categoria della quale ripercorreremo le vicende è quella dei fabbri ferrai, con tutta

la stenta che facevano oltre un secolo e mezzo fa, quando – eravamo a metà dell'Ottocento – in città non arrivavano a venti nel numero totale e soltanto tre se la passavano abbastanza bene: si chiamavano Luigi Leomazzi, Francesco Pennacchi e Antonio Moretti. Per gli altri, la vita giornaliera era più dura: erano riconosciuti come artisti, ma guadagnavano il minimo necessario per il sostentamento loro e della famiglia. Erano esentati dal pagamento delle imposte – nel loro status di "giornalieri" – i vari Lorenzo, Valeriano e Gio. Batta Beni; Giovanni Ruffini; Giuseppe e Sebastiano Vallini; Ventura Cesaroni, il fabbro di Rignaldello e Tommaso Mastriforti. Quest'ultimo era comunque un artigiano eccellente e arrivò a diventare "capo mastro ferraro" comunale. I suoi lavori erano rimasti al mattatoio, nei palazzi del Comune e Apostolico, nella caserma dei gendarmi pontifici, nei locali del liceo classico, al ponte del Prato, alle

porte urbane e negli uffici di coloro che percepivano i dazi del consumo con l'apposizione di bilance e stadere. È stato grazie alla presenza in città della folta guarnigione austriaca che Mastriforti si è potuto garantire commesse anche di un certo rilievo; il Comune lo retribuì nel 1950 per il collocamento di diverse stufe nella caserma di Sant'Antonio e per altri lavori alla caserma aggiunta degli Uffici Vecchi e ai corpi di guardia austriaci; nel 1850, fu colui che riparò i danni provocati dalla guarnigione straniera nella casa del marchese Filippo

Bufalini e lo fece assieme al falegname Antonio Cardacchi e al pittore Bellucci. Dal censimento di altri fabbri, datato 1851, era emersa un'altra figura, quella di Florido Timotei, che negli anni '20 del XIX secolo aveva risorse tali da potersi permettere di prestare soldi agli agricoltori: uno di questi prestiti era al

tasso annuale dell'8%. Sempre in quell'anno, il conte Vincenzo Pierleoni lo chiamò per le sue carrozze, affidandogli lavori ai legni e la riparazione della martinicca del volantino. Un altro artigiano del ferro che aveva lavorato su commissione del Comune per le scuole e per l'ex convento di Sant'Antonio è stato Olinto Micciarelli, del quale però non si hanno più notizie dai primi anni '60 del XIX secolo; assieme al collega Francesco Milanese, patriota e carbonaro, eseguì le opere nella costruzione della strada di San Secondo. Lo stesso Milanese era un operaio molto minuzioso nel lavoro, specie nei pugnali che realizzava, mentre Stefano Polpettini finì al centro di una protesta – con successiva petizione – da parte degli abitanti del Pomerio San Florido per una tettoia, definita "rozza" e "mostruosa", che toglieva la maggior parte della luce e allo stesso tempo creava disagi con il fumo delle sua officina (ubicata appunto in quel-

la strada), in quanto questo, alzandosi, si riversava poi sulle camere dei residenti. E la magistratura di allora a Città di Castello ritenne fondata questa protesta. C'erano anche altri fabbri, sui quali però le informazioni sono alquanto scarse. È bene poi precisare che in quel tempo esistevano fabbri ferrai di città e di campagna, in base chiaramente alla loro residenza; quelli di campagna erano undici e la loro situazione era peggiore di quella dei colleghi di città, anche perché molto spesso non avevano ferro e carbone.



OFFICINA IN CORRISPONDENZA DELLE PORTE: I FABBRI FERRAI DI CITTÀ'

Abbiamo già parlato dei Mastriforti. Il capostipite si chiamava Pietro ed era noto con il soprannome di "Castrabichio". Originario della frazione di Promano, si trasferì a Città di Castello prendendo in affitto la bottega di Luigi Cagnoni, fabbro defunto originario di Apecchio. Il luogo è quello che con molta probabilità corrisponde – nel raffronto con oggi – al numero civico 47 di Raffaele De

Cesare, che a suo tempo era stato indicato come "Casa dei Fabbri". Nel contratto di affitto del 1879, sono elencati nel dettaglio gli attrezzi presenti nell'officina: "un'incudine di 73 chilogrammi, una morsa del peso di 40 libbre, una ruota di pietra completa di telaio alta un metro e 90, larga 7 centimetri e fornita di manovella ("manfro") in entrambi i lati, due mantici ("manici"), cinque martelli e sette tenaglie di varie dimensioni, tre mazze, una piccola incudine bicornia ("bicognula"), undici paia di zeppe di ferro, quattro spine, due "soste", cinque "chiodare", "un archetto per fare le mappe alle chiavi", un paio di compassi ("comparsi") di ferro", due stampe di pietra e, inoltre, alcuni taglioli e punteruoli ("punteroli").

E siccome non compare la voce "travagli", questo può suonare a conferma del fatto che proprio Pietro Mastriforti fu il pioniere, al Gorgone, della struttura per ferrare i buoi, usata poi anche dal figlio Angelo e dal nipote Settimio, detto "Bruciaferro". L'altro figlio di Pietro Mastriforti, Gio. Batta, si volle inizialmente cimentare nella produzione di aratri, ma fu costretto a emigrare in Argentina, da dove fece rientro nel 1908, ricominciando a fare il fabbro ferraio; chiese l'autorizzazione a piazzare un travaglio nel posto in cui c'era quello di Polpettini, defunto e ottenne l'area di fronte al torrione di Santa Maria, nella quale iniziò a ferrare i buoi; in officina, invece, effettuava anche lavori di riparazione degli attrezzi agricoli.

Ma anche in questo caso vi erano problemi con il vicinato, che lo costrinse a trasferire il travaglio ai Frontoni, sotto le mura; Gio. Batta Mastriforti aveva i suoi garzoni ma teneva a bottega anche il figlio Renato, che dopo aver frequentato la scuola operaia avrebbe intrapreso con successo la strada dell'artigianato artistico. I travagli per la ferratura dei buoi erano ubicati - non a caso - in corrispondenza delle quattro porte della città, in una sorta di spartiacque tanto geografico quanto simbolico fra città e campagna; i Mastriforti lo avevano vicino a quelle di Santa Maria e Sant'Egidio, Vito Vallini nella parte nord fuori porta San Giacomo (zona Cavaglione) e Domenico Smacchia e Francesco Busatti, fabbri di San Florido, erano i titolari del terzo, aperto nel 1932 in piazza del Mercato. Vallini aveva proseguito la tradizione di famiglia avviata dal bisnonno Domenico Antonio e proseguita dal nonno Sebastiano e dal padre Giacomo, ma sarebbe stato l'ultimo discendente. Nel 1822, Sebastiano e Giuseppe Vallini, figli di Domenico Antonio, avevano ricevuto in eredità sia il denaro che "una quantità di stili ad uso di fabbro del valore di scudi 30"; Giuseppe prese la "specializzazione" di bullettaio e anche il figlio Luigi seguì le orme del padre, mentre Giacomo e Antonio, figli di Sebastiano, continuarono l'attività di fabbri ferrai con gli attrezzi del mestiere lasciati in officina dal padre. Correva l'anno 1906 quando Vito Vallini prese le consegne dal genitore, Giacomo, che gli lasciò anche la clientela acquisita nel corso degli anni ma a una precisa condizione: il padre si sarebbe impegnato ad aiutarlo, compatibilmente con quello che le forze gli avrebbero consentito di fare e con la possibilità di usare a piacimento la piccola fucina da fabbro; il figlio avrebbe in compenso provveduto a sostenere i due anziani genitori con quattro quintali e mezzo all'anno di grano e con un terzo del ricavato degli appalti dell'uva. La necessità di recuperare una clientela più ampia all'indomani della fine della Prima Guerra Mondiale suggerì a Vito Vallini di ampliare l'attività di ferratura dei buoi con un travaglio vicino all'officina; a metà degli anni '20 ritornò in via Trastevere, luogo originario di residenza della famiglia: qui Vallini batteva l'incudine assistito dai bambini, che spesso gli davano pure una mano, mentre a Cavaglione conservava il travaglio. Ed eccoci ai fabbri ferrai del quartiere Prato, i già ricordati Francesco Busatti e Domenico Smacchia, detti "Pesarino" e "Ciò", che erano rientrati a Città di Castello dopo un periodo di emigrazione trascorso dal primo in Argentina e dal secondo in Francia; nel 1938, Busatti e Smacchia diventarono soci nella bottega di fabbro che il primo aveva avviato già da dodici anni con i soldi guadagnati e risparmiati in Argentina; il secondo aveva dalla sua una grande esperienza nella ferratura dei buoi. I due costruirono un travaglio fuori porta San Florido per dedicarsi alla ferratura dei buoi, assieme alla riparazione di falciatrici e trinciaforaggi. E quando siamo alla vigilia del secondo conflitto mondiale, i travagli erano ancora attivi a Rignaldello, Cavaglione e piazza del Mercato, mentre aveva chiuso l'attività l'officina "Bruciafero" (famiglia Mastriforti) al Gorgone e Secondo Conti era subentrato nel 1939 a Vito Vallini. Il mercato era già di per sé stesso ristretto e la concorrenza dei fabbri di cam-

pagna chiudeva sempre più gli spazi anche a quelli di città. Terminata la seconda guerra mondiale, anche la ferratura dei buoi iniziò a registrare un lento declino, dovuto sia alla meccanizzazione in atto nell'agricoltura, sia all'abbandono dei poderi montani e collinari, che rendevano sempre meno necessario l'impiego degli animali nei lavori. La ferratura dei buoi andò tuttavia avanti fino alla fine degli anni '60 negli ultimi due travagli rimasti in piedi: quello di Renato Mastriforti e quello di Secondo Conti.

IL TRAVAGLIO MOBILE, VANTAGGIO DEI FABBRI FERRAI DI CAMPAGNA



Erano undici - come già sottolineato - i fabbri ferrai in attività nelle frazioni e più in generale nell'hinterland tifernate, stando al censimento fiscale effettuato nel 1851. I documenti riferiscono di Tommaso Ciangottini di San Secondo e Falerno, che ben presto dovette avvicinare il padre Luigi, uomo affetto da problemi psichici. Ciangottini lavorò con una certa frequenza nelle proprietà ecclesiastiche durante il periodo 1843-1857 e produceva ferrature per infissi e mobili, serrature, catorci e chiodi per artigiani e coloni, ma sapeva anche "riferrare" gli attrezzi agricoli e fabbricare chiavi. Lavorava tuttavia molto nell'applicazione di ferri a buoi e muli; difficilmente veniva pagato in moneta e una volta un credito vantato venne saldato con 400 mattoni della fornace di Falerno, di proprietà della Cattedrale. Tommaso raggiunse un'apprezzabile posizione sociale a San Secondo, se è vero che al momento del deposito del testamento (anno 1893) figurava come fabbro ferraio e possidente. Diversi erano i fabbri agricoli censiti nella campagna tifernate prima della seconda guerra mondiale. Alla pari dei fabbri ferrai, riparavano gli attrezzi da lavoro e producevano gli strumenti di uso comune per i contadini; non solo: si muovevano lungo la campagna e fungevano da "travagli mobili" della situazione, raggiungendo i propri clienti in ogni angolo della valle e nei periodi di lavoro più intensi. Si racconta che Angelo Biccheri, fabbro ferraio di Grumale (zona Badiali), fra l'aprile e il novembre del 1951 applicò 42 ferri ai soli buoi del podere di Rogni; nello stesso anno, fra marzo e settembre, il colono di Pozzolo si servì tre volte di Emilio Giacomin, anche lui di Grumale, per 34 ferri complessivi. Artigiani che venivano compensati in natura con l'appalto; in molti casi, questi dovevano attendere il tempo della battitura e della vendemmia, unico periodo dell'anno nel quale i contadini avevano in mano qualcosa per estinguere i debiti. Alcune ricevute rilasciate da fabbri ferrai ai coloni dell'Opera Pia "Gio. Ottavio Bufalini" permettono di far luce sulla loro attività nei primi anni '20. La tariffa era di 2 lire per ogni ferro applicato ai buoi; nel 1924, Pie-

tro Ludovici di Pistrino descrisse le diverse operazioni effettuate: "Messo un ferro - attacco a un buove per medicatura L. 5 - più a 2 buova accomodato tutte le unghie L. 5 - più al medesimo [colono] venuto con le vacche messo un ferro con il rimbocchino e accomodato i piedi L. 5". Nel dopoguerra, le tariffe per la ferratura dei buoi andarono incontro a un progressivo aumento: si aggiravano sulle 25 lire a ferro dopo la Liberazione, salirono a 50 nel 1946, a 80 nel 1947, a 100 nel periodo 1948-1951, fino a 125 nel 1954-1955. Erano comunque prezzi indicativi: un ferraio come Edoardo Piccinelli, nei primi anni '50, chiedeva circa 40 lire in meno per ogni ferro. Per ciò che riguarda la ferratura delle "micce", cioè le asine, Antonio Marianelli nel 1949 addebitava 125 lire per ogni ferro nuovo; nel 1955 la tariffa era arrivata a 200 lire per ferro e a 100 lire per ciascuna mutatura. I fabbri ferrai di campagna, all'interno della loro piccola officina di campagna, si dedicavano al lavoro di riparazione di attrezzi e macchine agricole. La documentazione dei primi anni '50 permette di analizzare nel dettaglio questa attività. L'usura degli strumenti da taglio e da penetrazione richiedeva la "ribattitura" di coltelli e roncole, falci e "spontoni" di erpici, vomeri ("gomére") e "coltelàci", scalpelli ("scarpèli") e zappe ("sappe e sappètti"). Nel 1951, Emilio Giacomin addebitò 150 lire per la ribattitura di una "goméra", 120 per un "coltelàcio" e 40 per "un sappètto". Vi erano inoltre da riparare erpici, perticali ("pertichèi"), voltaorecchi, vomeri, falciatrici, trinciaforaggi e pompe. Così fatturò Edoardo Piccinelli: "Accomodato un erpici, fatto una falci, messo n. 18 coltelli, accomodato un perticaio"; e Antonio Marianelli, nel 1949: "Messo una gomera al voltorecchio e n. 2 vite alle manecchie, L. 2.000; fatto uno spuntone all'erpice L. 150". Le viti e i bulloni per le riparazioni venivano prodotti in officina.

TRATOS Tt
CAVI

1966 - 2016
The future coming
from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

AUGUSTO SCALA, IL CALCIATORE SAMPIERANO IDOLO DELLE TIFOSERIE E PROTAGONISTA DI UNO STORICO "NO"

di Francesco Crociani

SAN PIERO IN BAGNO – Calciatori di ieri e collezionisti di figurine, vi ricordate di Augusto Scala, nato a Bagno di Romagna il 30 gennaio 1949? In carriera, ha totalizzato complessivamente 90 presenze con 11 reti in Serie A e 151 presenze con 24 reti in B, conquistando due promozioni nella massima serie, con il Cesena di Gigi Radice nella stagione 1972/'73 e con l'Atalanta di Battista Rota nella stagione 1976/'77, dopo uno spareggio a tre con Pescara e Cagliari. Il giovanissimo Augusto tocca i primi palloni a partire dall'età di dieci anni con i "Pulcini" della Sampierana. Una scelta inevitabile: cosa faceva un giovane a San Piero in quegli anni, se non calciare un pallone per strada? Cresce con la sua famiglia, svolgendo piccoli lavori con il nonno falegname; partecipa al campionato di Seconda Categoria con la Sulpizia di Pieve Santo Stefano e torna un anno dopo a giocare nella squadra locale, che oggi milita nel campionato regionale emiliano-romagnolo di Promozione. Scala vince il campionato assieme ai compagni di squadra, fra i quali c'è un altro illustre sampierano, Paolo Ammoniaci ("bandiera" poi del Cesena, prima di passare a Lazio e Palermo) e per i tifosi un po' attempati il ricordo è sempre vivo. Molto attenti in quel periodo alla carriera, i due partecipano a diversi provini anche per squadre di serie A e così via, finché vengono notati da alcuni osservatori; uno di questi è Vittorio Pasti (uomo di massima fiducia dello storico presidente del Bologna, Renato Dall'Ara), il quale si "innamora" subito e dà il via a una serie di provini nelle città di Cesena e Bologna. A Cesena prendono Ammoniaci e a Bologna preferiscono Scala: corre l'anno 1966 ed entrare a far parte di squadre che partecipano al campionato di Serie A è il massimo della soddisfazione. Per venire incontro alle esigenze del calciatore e alla distanza tra San Piero e Bologna, la società dà la possibilità a Scala di allenarsi con la Sampierana. Oggi c'è la E45 che, malgrado i suoi tanti problemi, può essere considerata uno "spasso" rispetto ad allora. Un tempo, per arrivare a Bologna c'era un percorso disagiato: si doveva percorrere la vecchia strada statale 71 con il traffico a rilento. Circa 150 chilometri che parevano collegare due mondi diversi. Prima delle partite domenicali, Augusto era ospitato nel centro sportivo bolognese. Nei primi periodi, la nostalgia di casa era tanta. L'impatto con la grande città era difficoltoso: usi e costumi diversi. Col tempo, però, il piacere del gioco, le amicizie... insomma, ti ambienti bene. Con questo gruppo ben affiatato, Scala trascorre diverse stagioni. Tante le reti nelle varie partite: amichevoli, tornei provinciali e regionali da lui disputati e vinti; è in queste categorie che comincia a emergere la stoffa del campione. Scambi e diversi ruoli in campo, dove alla fine trova la sua collocazione come centrocampista centrale, mansione che aveva ricoperto da giovanissimo con la Sampierana: Scala decide di rimanere a Bologna con lo stipendio di 10mila lire al mese, con l'aggiunta di mille lire per il pareggio e di duemila per la vittoria. Alla fine, è questa la scelta giusta. Stagione 1968/'69, quella dell'esordio in Serie A; è domenica 24 novembre, il Bologna gioca in casa contro il Milan e vince per 1-0. L'allenatore Edmondo Fabbri lo fa giocare per pochi minuti: aveva già esordito in Coppa delle Fiere e in Coppa Italia. Un centrocampista dai "piedi buoni": il ruolo originario in campo era quello di ala di attacco e i suoi punti di forza sono la precisione del passaggio con cui liberava i compagni davanti alla porta e la potenza del tiro, che sfruttava soprattutto nell'esecuzione dei calci di punizione; le continue fughe ai lati delle strisce per arrivare nell'area avversaria e segnare o far segnare i compagni di gioco. Il primo gol in serie A arriva il 28 settembre 1969 contro la Juventus a Torino, su punizione: rete del pareggio finale per 1-1. In quegli anni, si comincia a parlare di Augusto Scala come dell'erede di Giacomo Bulgarelli. Un paragone che - secondo il parere del calciatore - danneggia la sua immagine. Una grande responsabilità per l'età che aveva, poi i ruoli erano diversi: Giacomo era un mediano, Augusto una mezzapunta. Quando si dice: "perseguitati dalla sfortuna". Un infortunio nel momento meno opportuno condiziona la sua carriera: i maggiori club sono a caccia di talenti, anche se la chiamata un po' se l'aspettava, perché nel Bologna stava giocando bene, disputava eccellenti prestazioni e si sentiva in forma. Inizia una serie di incontri con la Juve, il cui allenatore era il grande e compianto Armando Picchi; la dirigenza puntava sui giovani e Scala era destinato al posto di Fabio Capello, ma per un infortunio all'inguine dovette saltare l'annata. Sempre nello stesso periodo, Scala viene convocato in Nazionale ma, essendo infortunato, le cose vanno male. Seguono altre convocazioni: la prima è di Azeglio Vicini nell'Under 21, poi di Ferruccio Valcareggi nell'Under 23 e finalmente Augusto Scala rientra nella rosa dei 40 iniziali convocati per il mondiale di Messico '70; non entrerà però nei 22 che conquisteranno il secondo posto dietro al Brasile di Pelè. Ricordiamo che in quella Nazionale, a centrocampo, c'erano giocatori chiamati Gianni Rivera, Sandro Mazzola, Giancarlo De Sisti, Mario Bertini, Antonio Juliano e Giuseppe Furino.

L'ARRIVO A CESENA E LA STORICA PROMOZIONE IN A

La svolta arriva nell'estate del 1972: in ferie a Parma, qualcuno gli dice di essere stato ceduto in prestito al Cesena, squadra che milita nel campionato di Serie B con l'obiettivo di salire in serie A. E l'eventuale promozione sarebbe stata "storica", perché il club romagnolo mai aveva ambito a tanto. Il trasferimento non piace sulle prime a Scala, che però poi - con il passare dei giorni - accetta. La militanza nella serie cadetta è breve: nel Bologna non aveva giocato tutte le partite e questa di Cesena avrebbe potuto rivelarsi una opportunità per farsi conoscere meglio dai suoi fans. Il rendimento, ovviamente, è diverso: quasi una rinascita calcistica, per-



La squadra del Cesena che nella stagione 1972/'73 ha conquistato la promozione in Serie A. Augusto Scala è il penultimo degli accosciati partendo da sinistra



Augusto Scala da ragazzino...



... alla versione "George Best" ...



... alla foto con il grande Pelé

ché gli ultimi anni con la maglia rossoblù del Bologna sono passati sottotono. Nella stagione 1972/73, il Cesena in serie B è guidato dall'emergente Luigi Radice: tutti conosciamo la brillante carriera di questo allenatore, che appena tre anni dopo avrebbe condotto allo scudetto il Torino di Paolino Pulici e Ciccio Graziani. La "rosa" è migliore di quella dell'anno precedente e qui ritrova il suo caro amico sampierano, il difensore Paolo Ammoniaci. È il Cesena di Franco Battisodo, di Battista Festa e di Pierluigi Frosio e ci sono nomi quali Giampiero Ceccarelli, il terzino fedelissimo per eccellenza, Claudio Mantovani - per alcune stagioni secondo portiere del Milan e reduce da due positive stagioni in serie B col Perugia - e Augusto Scala, centrocampista trascorsi in Serie A col Bologna e un nutrito manipolo di giocatori provenienti dall'hinterland bianconero in prima squadra. Ceccarelli totalizzerà qualcosa come 591 presenze in 20 stagioni, Ammoniaci arriverà a 219 in 9 stagioni consecutive disputate in bianconero; fra gli artefici della promozione, l'ala Otello Catania e il centrocampista-attaccante Maurizio Orlandi. Tra i giocatori titolari c'è anche Ariedo Braidà, futuro direttore sportivo del Milan, che sarà il capocannoniere della squadra con 9 reti. In campionato, i bianconeri partono con una vittoria a Brescia per 0-1 alla prima giornata, mentre la prima sconfitta giunge alla terza giornata ad Arezzo per 2-0. Dopo questa sconfitta, i bianconeri intraprendono una striscia di risultati positiva di 10 gare, con otto vittorie, un pareggio e una sola sconfitta per 0-3 a Catanzaro. Il Cesena mantiene il passo per tutta la stagione, totalizzando al termine 17 vittorie, 15 pareggi e 6 sconfitte, che permettono ai bianconeri di raggiungere la promozione in Serie A con una giornata d'anticipo. Il "Cavalluccio Marino" raggiunge dunque per la prima volta nella sua storia la massima serie, celebrando il successo il 10 giugno 1973 allo stadio "La Fiorita" (allora non si chiamava "Dino Manuzzi") con la vittoria sul Mantova per 2-1. Il Cesena conclude al secondo posto dietro il Genoa e a pari punti con il Foggia, nei confronti del

quale ha la migliore differenza reti, ma in A salgono tutte e tre le squadre. Quando il talento è purissimo ed evidente, come quello del sampierano Scala, tutti possono gioire: è sufficiente quella finta indimenticabile che manda in confusione il centrocampista; il calcio di Augusto Scala era emozione: dalla sua, aveva i piedi vellutati da mezzapunta e la predisposizione al gol; classe sopraffina ingegnosa e grande padronanza del gioco, tant'è vero che la Juve e la Nazionale si erano invaghiti di lui. L'evento della promozione in A del Cesena venne celebrato con una grande festa: per la prima volta, un giocatore di San Piero in Bagno aveva scalato la classifica in alto. E non è finita: il ritorno a Bologna, la parentesi con l'Atalanta e, quando la carriera calcistica volge oramai al tramonto, il trasferimento a Fano in C1; non soddisfatto, Scala torna a San Piero, il paese natale, dove si presta a fare l'allenatore per la Sampierana, ma in breve tempo decide di attaccare le scarpe al chiodo: è il 1° luglio 1981. Scala non si fa tuttavia ricordare solo per i suoi piedi di velluto.

IL GIOCATORE CHE RIFIUTÒ IL TRASFERIMENTO ALL'AVELLINO

Prima di Scala, i calciatori erano una sorta di "pacco postale" che la società poteva spedire a qualsiasi destinazione, senza il minimo consenso. Correva l'anno 1973: dopo una bellissima esperienza nel campionato di serie B, coronata con la promozione in A del Cesena, Augusto Scala fa rientro con tutti gli onori nella "sua" Bologna. La società lo vuole con sé e la mezzapunta è incredibile: così diceva l'allenatore Bruno Pesaola e lo ha detto fino all'ultimo momento. Apre il calciomercato e in piena trattativa circolano voci su un possibile trasferimento di Scala all'Avellino. Quando gli viene comunicato, il 24enne di San Piero in Bagno quel giorno dice "no"! Per

il rifiuto di fare le valigie, la ritorsione è scontata: il giocatore viene messo fuori rosa. Da subito, inizia una lunga battaglia contro il trasferimento che rappresenterà un caso di portata nazionale. La squadra biancoverde irpina avrebbe dato uno stipendio sette volte superiore, pur di averlo in gruppo. La situazione si fa incandescente e il problema è di non facile soluzione. Le parti cominciano a schierarsi, compresa la stampa, che non sarà più soltanto quella sportiva. Gli studenti di un istituto professionale bolognese fanno pervenire una lettera, nella quale esprimono tutta la loro solidarietà. La televisione dedica a Scala un lungo servizio per questa decisione che viene considerata ingiusta, ma che adesso si ritrova al centro della ribalta. L'Avellino minaccia ritorsioni per il mancato trasferimento; vuole acquistare l'intero cartellino e arriva a ipotizzare di non farlo più giocare. Nel frattempo, Augusto Scala aveva incontrato il presidente della squadra campana e gli aveva spiegato che il suo rifiuto era dovuto al sacrosanto principio di lealtà che nella società rossoblù - cioè il Bologna - era venuto meno. Un aiuto importante arriva allora dal mondo del pallone, dove tutti si mobilitano. Ed ecco il primo sciopero dei calciatori: il 14 aprile 1974, le partite iniziano con quindici minuti in ritardo e la protesta si conclude con la trasformazione da Associazione Calciatori a Società Calciatori per le cessioni. Una vera rivoluzione per l'Aic, appunto l'Associazione Italiana Calciatori. Tutto questo, grazie a una persona dalla barba e dai capelli lunghi, slegato in tutto: nei ritiri come nelle regole. Finalmente, si era capito che in gioco non c'era solo la mezzapunta Scala, ma l'intero mondo del calcio. Per un periodo, Scala è messo in disparte nel Bologna; gioca con la rappresentativa Primavera: "Ero sotto contratto, dovevo stare alle regole con due allenamenti alla settimana, per poi scendere in campo coi giovani", afferma Scala. La società comunque lo paga regolarmente. Se le cose fossero andate male, il suo pensiero sarebbe stato quello di smettere: il calcio, per lui, era un gioco e tale avrebbe dovuto rimanere; in fondo, non vi erano problemi economici, i genitori gestivano un'edicola e un negozio di frutta e verdura.



Scala Augusto

Foto: J. J. P. / M. I. T. D. L. A.

LA SVOLTA A BERGAMO

Alla fine del campionato 1973/74 arriva il cambio di marcia: i dirigenti sportivi bolognesi chiedono a Scala se sia d'accordo nel cambiare casacca e nel passare all'Atalanta, che disputa il campionato cadetto. Una volta accettato l'incarico, si trattava di capire quale fosse la soluzione migliore: Scala aveva capito che la battaglia contro i trasferimenti selvaggi era andata a buon fine. Un conto era giocare nella squadra delle riserve del Bologna, un altro in prima squadra nell'Atalanta. Sette sono state le stagioni legate a Bergamo, partendo bene fin da subito: otto le reti da lui realizzate in Serie B. Con mister Heriberto Herrera aveva un rapporto difficile: preparatore atletico eccezionale, schiavo dei rigidi schemi mentali e di lavoro, tanto che la disciplina in quegli anni era piuttosto ferrea, l'allenatore era una figura da rispettare. "Sono seguiti dei ritiri molto duri per la squadra - racconta Scala - e l'anno in cui ci dovevamo salvare il gruppo andava spesso al lago di Garda: non si poteva nemmeno uscire per qualche ora". Per fortuna, il periodo di permanenza per il mister fu breve. Uno come lui già faticava nello stare alle regole, figuriamoci in questa situazione! La promozione in Serie A arriva nel 1976-77 con Titta Rota allenatore, al termine di un'insolita appendice a tre. Quell'anno, a concludere in testa la B è il Lanerossi Vicenza di Paolo Rossi, con Atalanta, Pescara e Cagliari a scontrarsi per decidere le altre due promozioni. Il sorteggio dice che debbono cominciare Pescara e Cagliari: finisce 0-0 e nella seconda partita, quella del 29 giugno 1977 allo stadio "Luigi Ferraris" di Genova, l'Atalanta affronta i sardi. In tre minuti, dall'8' all'11' della ripresa, gli orobici risolvono la pratica: l'1-0 è di Antonio Rocca e il raddoppio porta la firma in calce proprio di Augusto Scala con un tiro alla sua maniera. Il Cagliari riduce le distanze con Oreste Lamagni, ma non va oltre: il 2-1 significa promozione matematica per l'Atalanta e l'ultima partita si trasforma in una doppia festa all'allora Comunale di Bologna; finisce a reti bianche ma è quanto basta al Pescara per ottenere la sua prima storica promozione in A. "Fu un'esplosione di gioia con Titta Rota allenatore, un bel periodo", ricorda Scala. I tifosi dell'Atalanta lo soprannominarono "George Best" per la somiglianza e la classe che lo avvicinavano al giocatore nord-irlandese, ma anche il "Gusto del gol", per i tocchi e la grazia nello sfiorare il pallone prima della conclusione decisiva. Il forum vecchio atalantino riporta le foto dell'atleta, con la mano sul cuore e il gran tam tam per far conoscere alle nuove leve uno dei giocatori più amati. Cosa ricordare di lui? La classe immensa, insieme alla totale voglia di lottare per ottenere il risultato. Chi lo amava, lo ama ugualmente ancora oggi. Quante discussioni per lui, cosa scegliere tra i tanti ricordi? Il gol su rigore al Napoli, con susseguente gesto dell'ombrello a Di Marzio; il già ricordato secondo gol a Genova contro il Cagliari negli spareggi per la A; sempre quell'anno, il gol vittoria quasi al 90' sotto la nord contro il Modena con una bomba su punizione, la doppietta alla Lazio per lo 0-2 definitivo ai danni di un portiere "macchietta" come Avagliano, ma anche il gol della speranza a Firenze con la palla che entra lentissima in rete e tantissimi altri; stellare, su Pride of Berghem,



Augusto Scala ai tempi del Bologna

il "reportage" fotografico sul giocatore atalantino alla Festa della Dea. Visti gli enormi successi calcistici, non sarebbe male conoscere qualche altra storia o qualche dato su di lui, il "George Best" nerazzurro, tanto per farlo conoscere meglio e per farlo apprezzare anche ai giovani tifosi di oggi. Sfolgiando qualche rassegna stampa, si possono trovare molte testimonianze sul grande "Gusto": c'è persino chi lo ha accostato, per la indubbia classe, a Johan Cruyff e a Bobby Charlton. Un importante giocatore juventino degli anni Settanta, in una intervista rilasciata tempo fa a un giornale sportivo, alla precisa domanda su chi fosse stato il più grande calciatore italiano di sempre, rispose: "Non ho dubbi, il più grande è stato Augusto Scala, un personaggio incredibile; prima di scendere in campo, noi ci davamo l'olio canforato per i massaggi, lui invece usava l'olio abbronzante! L'ultima gara con l'Atalanta - quasi un'ironia della sorte per lui - Scala la disputa a Cesena, con i bianconeri che tornano in A e i nerazzurri che retrocedono in C1. Questo risultato negativo alimenta la sua voglia di smettere; poco più che trentenne, Scala decide di dare l'addio al calcio giocato, anche se si era illuso di continuare. Il periodo più lungo di permanenza è stato con la maglia dell'Atalanta. Nei sette anni trascorsi a Bergamo, fu sempre ostacolato dalla stampa locale che lo accusava - a torto - di scarsa professionalità. Non dai tifosi, però, che lo hanno molto amato e trattato come un vero campione per la sua semplicità e affabilità e come giocatore per la classe di cui era dotato. Sono state 36 le reti da lui realizzate in maglia nerazzurra nelle competizioni ufficiali: 33 in campionato, 2 in Coppa Italia e una nella sfida-spareggio di Genova contro il Cagliari, quella alla fine decisiva. Pur non essendo stato una vera e propria "bandiera", anche se definito uno dei più grandi calciatori, è stato molto apprezzato: il "Best" del calcio italiano, scoperto dalla figlia Veronica, che si occupa delle pubbliche relazioni rimproverando il papà per aver tenuto nascosto l'appellativo, conclude una delle favole più belle del calcio italiano degli anni settanta.



COSA FA SCALA OGGI E COME VEDE IL CALCIO

Tutto vero quello che si dice sui privilegi dei calciatori, solo che la carriera è breve e che non tutti sono preparati al dopo. L'ex calciatore Augusto Scala vive tuttora con la famiglia a San Piero in Bagno. Il "George Best" o "il Gusto del gol" ha solo nostalgia a go go. Gli piacerebbe occuparsi di calcio, anche se il mondo del pallone è cambiato. "Oggi sarei un fantasista con molte difficoltà - dice - e non esistono i vecchi schemi: il libero e lo stopper sono superati da una rivoluzione calcistica". Qualche volta si sente con alcuni dirigenti del passato, con i quali ha sempre avuto buoni rapporti e stima reciproca. Nell'Atalanta di oggi c'è Antonio Percassi nelle vesti di presidente: con lui ha giocato in prima squadra quando era a Bergamo. Riceve telefonate da vari presentatori televisivi che si occupano di trasmissioni sportive e che gli chiedono pronostici sulle partite di calcio. Chi gioca al pallone porta con sé i ricordi migliori: finita la carriera, alcuni con questo mondo non hanno più nulla a che fare, altri tentano nuove strade e percorsi diversi, ma un denominatore è comune a tutti: pagine scritte di storia calcistica, nella squadra e nella testa dei tifosi.



Il Borghetto



SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL

*I nostri menù esprimono una visione
gastronomica nella quale interpretazione del
territorio e sperimentazione sono in perfetto
equilibrio*

Via Senese Aretina, 80 - Sansepolcro (Ar) Tel. 0575 736050
www.ristoranteilborghetto.com - palace@borgopalace.it

GIOCHI DELL'INFANZIA... E DELLA NOSTALGIA!

Quando un solo oggetto era motivo di soddisfazione e allegria collettiva in un mondo ancora lontano dalla tecnologia di oggi

di Davide Gambacci

Giochi un tempo comuni, ma oggi sepolti dall'avvento della tecnologia. Fino a qualche decennio fa, imperavano la penna, il gesso per segnare a terra e la macchina da scrivere; adesso, ci sono la tastiera del computer, gli smartphone e i tablet palmari che hanno preso il sopravvento in un mondo nel quale la parola d'ordine è la tempestività. Se c'è un concorrente, nello sport come in tutti i campi, per essere meglio di lui occorre intanto batterlo sul tempo. L'avvento della tecnologia ha trasformato la nostra vita in una sorta di costante corsa contro il tempo, facendo perdere di vista aspetti che un tempo erano più... sacri. E allora, in nome della tecnologia imperante, ci ritroviamo magari più attrezzati ma meno fantasiosi, creativi e ingegnosi. Un tempo c'erano tanti giochi, che richiedevano al massimo un oggetto (palla, bottiglia o fazzoletto che fosse); oggi invece c'è un solo unico gioco ripetuto con frenesia anche a tavola: per definirlo, c'è chi usa il verbo "smanettare" e chi, in gergo più prettamente locale, ha coniato un verbo inedito, ovvero "spippettare". Il significato non cambia: la continua consultazione dello smartphone, quasi come se si trattasse di un rituale tanto abitudinario quanto ossessivo. Un gesto del quale non poter fare a meno, perché con il telefonino si comunica, si "messaggia" (altro termine acquisito grazie alla tecnologia) e si interagisce. Viene quasi da chiedersi: per anni e anni abbiamo vissuto senza computer e telefonino, eppure siamo andati avanti ugualmente. Questo per capire quanto oramai la nostra dipendenza sia diventata pressoché patologica: se internet non funziona per dieci minuti, diventiamo isterici e lanciamo imprecazioni a destra e a manca. Un tempo non era così: capitalizzavamo quel poco che avevamo e ci mettevamo più estro. E quel poco ci rendeva felici. Della serie: "Si stava meglio quando si stava peggio!". Un idioma oramai acquisito per far capire quanto l'invasione della modernità ci abbia oramai schiavizzato e omologato, occultando anche doti che sarebbero emerse come accadeva allora, quando occorreva fare in modo che nel nostro cervello si accendesse la classica lampadina. I giochi della nostra infanzia erano uno dei sistemi più efficaci per favorire lo spirito tipicamente giovanile della competizione, ma anche per mettere in moto fisico e cervello insieme. E spesso, ci riuscivano nella loro estrema semplicità. Riproporli ai bimbi di oggi, magari trasmettendoli di padre in figlio o anche di nonno in nipote? Si può. Certamente, non sarà facile il compito di far capire ai bimbi di oggi che ci si può divertire anche senza la tecnologia, facendo lavorare più il cervello che le mani. Altro fattore non secondario: chi praticava questi giochi (60enni, 50enni e anche qualcuno sulla quarantina avanzata di oggi) faceva parte quasi certamente dell'ultima generazione che ha avuto un contatto diretto con la natura anche attraverso essi. Era un periodo, specie in estate quando la scuola non c'era, nel quale le ore passate "fuori casa" erano parecchie, al punto tale che per rientrare a casa – nonostante le ripetute chiamate dei genitori – occorreva che si facesse buio. E i telefonini non c'erano... Riscopriamo allora i tanti giochi indimenticabili che ci hanno accompagnato nei periodi della giovinezza.

La conta

Il rituale preliminare è questo. La conta è di fatto una modalità di sorteggio: serve ad effettuare una scelta tra diverse opzioni, ad esempio tra più oggetti o persone. Quando si procede con la conta, i ragazzi si dispongono in cerchio e con essa si stabilisce chi dovrà svolgere un determinato ruolo. La conta consiste in genere in una filastrocca scandendo le sillabe ed è uno dei partecipanti a eseguirla: per ogni sillaba scandita, indica uno dei partecipanti, poi quello vicino e così via, partendo dal primo dopo di lui in senso antiorario. La filastrocca più famosa è "Ambarabà Ciccì Coccò", ma spesso si ricorre anche ai numeri, sommando quelli espressi dalle dita di una mano dopo l'agitazione delle braccia al ritmo di "Biribim... Bum... Bam...". A quel punto, la conta diventa numerica e sempre in senso antiorario.



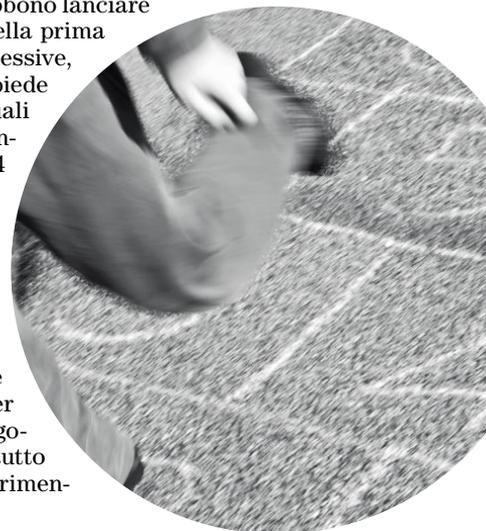
Pari e/o dispari

Un gioco oppure un metodo di conta? Probabilmente, l'una e l'altra cosa, perché c'è chi vi vede una sorta di morra semplificata. Preceduto dal "bim... (o "biribim...") bum... bam...", funge da sorteggio fra due contendenti alla stessa stregua del testa o croce o per stabilire a chi tocchi il primo turno in un gioco con due contendenti o due squadre. I due giocatori chiudono la mano destra a pugno e la agitano nell'aria (come se si preparassero a un lancio di dadi); uno di essi dichiara "pari" e l'altro risponde dicendo "dispari", o

viceversa. I due giocatori aprono quindi contemporaneamente la mano, mostrando con le dita un numero da 0 a 5. Talvolta, per garantire la contemporaneità del gesto, i due giocatori recitano una formula ad alta voce all'unisono; una di queste formule tradizionali è "bim... bum... bam!", con il numero mostrato in corrispondenza del "bam!". In forma più arcaica e oggi praticamente soppressa nel gergo comune, il pari e dispari è anche chiamato "paio o caffo".

Campana

È detto anche "settimana" o "mondo" ed è il classico gioco da fare all'aperto. Occorre magari una superficie liscia, sulla quale poter disegnare con il gesso le caselle numerate. In base a quella che è la nostra tradizione, le prime tre sono verticali, poi la 4 e la 5 stanno in orizzontale, la 6 in verticale e la 7 e la 8 di nuovo in orizzontale. Da qualche altra parte, si arriva a 10 con altre due caselle verticali, ma il regolamento è sempre lo stesso. I partecipanti al gioco, in base al loro turno, debbono lanciare un sassolino all'interno della prima casella e poi di quelle successive, quindi saltare con un solo piede in tutte le caselle nelle quali non vi è il sasso e posare entrambi i piedi nelle caselle 4 e 5 e poi 6 e 7; arrivati in fondo, debbono rigirare e rifare lo stesso percorso in senso contrario, raccogliere il sasso dalla casella immediatamente precedente (sempre poggiando su un solo piede) e saltare quella in cui era il sasso. Per il piede vale la stessa regola del sasso: deve essere tutto all'interno della casella, altrimenti



ti si "brucia" e il sasso passa al giocatore successivo. Vince chi per primo fa cadere il sasso in tutte le caselle e completa il percorso.

Gioco del fazzoletto

È anche definito "rubabandiera". Per fare questo gioco, occorrono una figura centrale - quella che tiene il fazzoletto e svolge le mansioni di arbitro - e un numero discreto di bimbi o ragazzi in numero pari, perché bisogna poi dividerli in due squadre di uguali componenti e disporle in fila, l'una di fronte all'altra. In base alla posizione occupata, ogni componente è contraddistinto da un numero, che sarà lo stesso anche per l'avversario di fronte. L'arbitro con il fazzoletto in mano, posizionato a metà distanza fra le due squadre, chiamerà un numero a caso; i due bambini che portano questo numero dovranno correre per afferrare il fazzoletto; chi riesce a farlo per primo dovrà tornare al suo posto senza farsi prendere dall'avversario durante il breve tragitto, altrimenti il punto andrà alla squadra di quest'ultimo. Vince la squadra che accumula più punti, o che per prima arriva a un traguardo prefissato.

Telefono senza fili

È molto divertente da fare anche quando si è costretti a stare in casa o si ha poco spazio a disposizione. I bambini che partecipano si siedono in cerchio e, a turno, ognuno dovrà ideare una frase qualsiasi da riferire nell'orecchio a chi è seduto alla propria destra. Quest'ultimo lo farà poi nei confronti di colui o colei che è seduto alla propria destra e così via fino a completare il cerchio. L'ultimo dovrà ripetere la frase che, nel frattempo, gli sarà giunta attraverso il passaparola. Nel 99% dei casi, la frase pronunciata alla fine non è mai uguale a quella di partenza. Ciò che ne verrà fuori li farà ridere fino alle lacrime.

Mosca cieca

Un fazzoletto e un po' di spazio: questi gli ingredienti necessari per la "mosca cieca", gioco da effettuare preferibilmente all'aperto. C'è un'estrazione a sorte e il bambino al quale toccherà il compito di cimentarsi viene bendato con un fazzoletto e portato al centro della stanza o comunque dello spazio, quindi viene fatto girare un po' su sé stesso perché perda un minimo di orientamento. Gli altri rimarranno intorno sparsi e quando il bambino bendato riuscirà a prenderne uno dovrà indovinare di chi si tratta tastandogli il viso. Qualora il bambino bendato vi riuscisse, sarà quello catturato a essere bendato e a prendere il suo posto.

Biglie e palline tonde

È il classico gioco da spiaggia, che tutti abbiamo fatto al mare dopo aver preparato la pista sulla sabbia con il palmo della mano e averla resa più o meno larga. Magari, trattandosi di biglie di vetro che possono con facilità affondare sulla sabbia, il fondo di questa pista viene ricavato scavando nella parte più umida e dura, in genere eliminando la parte in superficie. Le regole sono semplici: ogni concorrente ha una propria biglia, alla quale dà movimento con il tocco di un dito, staccato a mo' di molla dal pollice; c'è chi lo fa dal punto esatto in cui è ferma la biglia e chi dalla sponda corrispondente ad esso. Lo scopo è quella di spedirla più lontano possibile rimanendo dentro la pista. Tutti tirano una sola volta a turno: precedenza a chi sta in testa e poi gli altri in base alla posizione occupata. Vince chi per primo taglia il traguardo (normalmente, la pista disegnata sulla sabbia è un mini-circuito nel quale si stabiliscono i giri da percorrere), mentre chi esce dalla pista dovrà di nuovo tirare dallo stesso punto. In un secondo tempo, le biglie sono state sostituite da palline in plastica più grandi e leggere, per metà colorate e con l'altra emisfera trasparente per vedere la foto del campione di ciclismo in essa riportata.

Acchiappino

Fra i giochi più classici dei bambini, conosciuto anche con più denominazioni, vedi "acchiappaparella" (o "chiapparella" come si dice dalle nostre parti), "darsela", "lupi" e altro. Si gioca all'aperto e uno dei giocatori viene prescelto per "stare sotto". Il giocatore che sta sotto ha lo scopo di riuscire a "toccare" uno degli altri giocatori; se ci riesce, il giocatore che ha toccato prenderà il suo posto. Una caratteristica per certi versi anomala dei giochi



tipo "acchiappino" è che il giocatore "sta sotto" è spesso quello che ha un maggiore controllo del gioco; tuttavia, questo ruolo viene unanimemente considerato il più spiacevole, forse anche perché chi vi si trova è in una situazione di isolamento, mentre gli altri tendono a essere solidali gli uni con gli altri. Al tempo stesso, i giocatori che scappano trovano in genere poco interessante darsi semplicemente alla fuga e preferiscono mostrare il proprio coraggio avvicinandosi al "cacciatore" e facendosi beffe dei suoi sforzi per raggiungerli. Nel caso estremo, queste dinamiche possono causare un sentimento di umiliazione, emarginazione o imbarazzo per un bambino (per esempio meno dotato fisicamente) che si trovi "sotto" e che non riesca a liberarsi di questo ruolo catturando i compagni. Per questo motivo, il gioco è stato addirittura vietato in alcune scuole del New Jersey.

L'acchiappino diviene poi il gioco base per altri che hanno la stessa dinamica di fondo con regole aggiuntive. Il "rialzo" è la variante più vicina all'originale: i giocatori che scappano non possono essere catturati se si trovano in piedi su un piano rialzato, vedi una panchina, una scala o un muretto. In Lombardia, particolarmente nel Milanese, c'è la "schiscetta": il giocatore che scappa può semplicemente "schiacciarsi" contro il terreno per essere in salvo. A Gorizia, il gioco prende il nome di "toc" (la pronuncia della "C" è dolce), con "toc alto" e "toc basso"; in Emilia Romagna si chiama "strega in alto" e "strega in basso", mentre in Toscana vi è il "teschio".

Nascondino

È il più famoso fra i giochi di gruppo, perché è anche quello che abbiamo praticato più di ogni altro. Chi da bambino non ha mai giocato a nascondino? Per farlo, però, occorre essere almeno in tre, ma tutto è più bello quando il gruppo è numeroso.

Si gioca all'aperto e in un contesto nel quale sia possibile trovare punti dove nascondersi, quindi va bene se vi sono alberi e cespugli. Si effettua la conta e si stabilisce chi starà sotto: questa persona poggerà la testa contro un muro, la cosiddetta "tana" e conterà a occhi chiusi fino al numero che corrisponde a quello degli altri giocatori moltiplicato per dieci. Una volta esaurita la conta, chi sta sotto grida "via!" e va alla ricerca degli altri che si sono nel frattempo nascosti. Se riesce a trovarne uno, corre pronunciando il nome di questo giocatore ad alta voce, per far sì che tutti lo sentano; in questo modo, elimina il giocatore. Ed è il primo catturato che avrà il compito della conta la volta successiva, a meno che non si verifichi una precisa condizione: intanto, se un giocatore raggiunge da sé la tana, la tocca e la dichiara, è libero, ma quando rimane in bazzica un solo giocatore, quest'ultimo può raggiungere la tana prima di chi sta sotto e può dichiarare il "tana libera per tutti". A quel punto, la conta toccherà di nuovo alla stessa persona. C'è una variante del "nascondino", chiamata "rimpiattino", nella quale chi conta deve anche toccare gli avversari per catturarli.





web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

**l'informazione
ON DEMAND
della vallata**

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it

Un, due, tre, stella!

Altro famoso gioco di gruppo. Tutti i bambini, tranne uno (quello che "sta sotto") si allineano a un'uguale distanza da un muro. Il bambino che "sta sotto" si appoggia al muro, dando le spalle agli altri e conta ad alta voce "uno, due, tre, stella!", per poi voltarsi di scatto. Mentre il giocatore che sta sotto è girato, gli altri possono avvicinarsi; quando quello si volta di scatto, però, devono essere immobili. Se il giocatore che sta sotto percepisce il movimento di un giocatore (per esempio nel caso questo non sia riuscito ad acquistare una posizione di equilibrio in tempo), quest'ultimo deve retrocedere fino al punto di partenza. Vince il giocatore che riesce ad arrivare per primo al muro, al quale toccherà "stare sotto" nella partita successiva. In alcune varianti, chi arriva per primo, mentre tocca il muro, grida: "stellone!". Un'anomalia rispetto ad altri giochi simili (per esempio, il "nascondino") è che "stare sotto" in questo caso vale come premio e non come punizione.

Guardie e ladri

Un gioco al quale può partecipare un numero illimitato di giocatori, divisi per squadre. Si gioca su un terreno senza ostacoli, delimitato sui quattro lati, largo a seconda del numero di giocatori coinvolti, e lungo una decina di metri circa. Si usa poi una refurtiva che può essere un qualsiasi oggetto, o straccio di tela, scelto prima del gioco. L'oggetto scelto come refurtiva (può essere qualsiasi) dovrà essere nascosto nella tasca di uno dei ladri; i giocatori si dividono in due squadre e se il numero di giocatori è dispari i ladri dovranno essere una unità in più delle guardie. Di nascosto dalle guardie, i ladri scelgono uno di essi al quale affidare la refurtiva, poi si dispongono su un lato del campo da gioco, mentre le guardie stanno al centro. Al via, i ladri scapperanno verso il lato opposto del campo, correndo, zigzagando e arretrando per cercare di non farsi prendere dalle guardie. Ognuno è libero di muoversi a suo piacimento senza limiti: le guardie possono venire incontro ai ladri e possono inseguirli fino alla riga opposta di arrivo. Per catturare il ladro, basta sfiorarlo con la mano in qualsiasi parte del corpo. Qualche ladro riuscirà a raggiungere la linea di arrivo mettendosi in salvo, altri invece saranno catturati. Se fra i ladri presi figurerà colui che possiede la refurtiva dovrà mostrarla e il gioco finirà con la vittoria delle guardie; se invece non ci sarà il ladro con il bottino, i ladri faranno un'altra fuga in senso contrario alla prima e le guardie tenteranno una nuova retata. Il gioco prosegue in questo modo, fino a quando non si cattura il ladro con la refurtiva. Al termine della partita, ne inizierà una nuova a ruoli invertiti con le stesse regole. Vince la squadra che ha recuperato la refurtiva con il minor numero di tentativi.



Palla prigioniera

Gioco a squadre con la singola che deve essere composta da un minimo di cinque giocatori fino a un massimo di venti. La palla da adoperare è di quelle da pallavolo o anche di plastica, il che rende più difficile il gioco, perché così le deviazioni diventano più probabili; necessario poi un campo da gioco, che può essere sia all'aperto che al coperto, di misura rettangolare e delle dimensioni di 15 metri per 8. Il campo dovrà essere delimitato sul fondo da una striscia orizzontale che delimiterà l'area in cui rimarranno i prigionieri catturati durante il gioco. All'inizio della partita, si scelgono i due capitani che poi selezioneranno i giocatori per formare la squadra e iniziare a giocare. A gara intrapresa, chi è in possesso della palla deve cercare di colpire gli avversari nell'altro campo lanciando la sfera. Se prima di colpire l'avversario la palla tocca terra o viene deviata, questa non è valida; se invece il giocatore viene colpito direttamente, dovrà correre nell'area dei prigionieri posta sul fondo del campo degli avversari e lì dovrà attendere che qualche altro suo compagno intercetti un tiro fermando la palla al volo e liberandolo così dalla sua prigionia. Vince il gioco chi riesce a colpire tutti gli avversari oppure, nella variante a tempo, chi allo scadere ha imprigionato più giocatori.

Girotondo

Il girotondo, che qualche anno fa era tornato di moda in politica con un movimento che aveva preso il nome proprio da esso, è un altro dei classici giochi da bimbi. Anzi, per meglio dire, ha fatto storia. Ci si dà la mano e si gira in cerchio recitando una filastrocca. La più famosa è: "Giro giro tondo, casca il mondo, casca la terra, tutti giù per terra!".

Gioco della bottiglia

Altro gioco di gruppo i cui partecipanti hanno in genere dagli undici anni in su e sono seduti disposti a cerchio. Un giocatore gira la bottiglia sul pavimento, posizionata al centro del cerchio e deve baciare sulle labbra (ma si possono concordare anche altri gesti) la persona verso cui è orientato il collo della bottiglia, la quale a sua volta dovrà far ruotare la bottiglia per il turno successivo. La bottiglia spesso è di plastica per evitare incidenti. Si può giocare alla stessa maniera anche scrivendo su dei piccoli foglietti il nome di ognuno giocatore in parte e su altri fogli delle azioni diverse dal bacio, vedi un abbraccio o una stretta di mano.

L'elastico

Era in auge soprattutto fra le bambine, che non perdevano occasione per giocare, mettendolo fra le caviglie per poi saltare. L'elastico doveva essere lungo almeno quattro metri, con i lembi che venivano legati e almeno tre giocatori, in quanto due avrebbero dovuto tenere teso l'elastico per il terzo che giocava. All'aperto o al coperto, purché con il giusto spazio a disposizione, senza intralciare nessuno e con la possibilità di fare un po' di baccano: tutte condizioni sufficienti per il gioco dell'elastico, che deve essere tenuto teso fra le gambe divaricate da parte dei due "perni", mentre il giocatore ha una sequenza prestabilita da osservare: piedi pari dentro l'elastico; piedi esterni all'elastico con ritorno a piedi pari



dentro l'elastico; piede destro fuori e piede sinistro dentro, con ritorno a piedi pari; piede sinistro fuori e piede destro dentro, con ritorno a piedi pari; piedi sopra l'elastico, con ritorno a piedi pari; dall'interno, saltelli divaricando l'elastico con ritorno a piedi pari; dall'esterno, dell'elastico divaricando le gambe; sempre dall'esterno, saltello e avvicinamento dei lati dell'elastico; piedi pari dentro l'elastico e piedi pari fuori dall'elastico. Al termine di questa sequenza, il gioco può proseguire ripetendo il tutto con l'elastico alzato e posizionato ad altezze diverse, partendo dalle caviglie per andare ai polpacci, alle ginocchia, alle cosce, alle anche, alle ascelle e infine al collo. Più l'elastico è alto e più sarà difficile concludere le sequenze in maniera corretta, perché se il giocatore sbaglia passa il turno a quello successivo. Ovviamente, l'altro caso di passaggio è relativo alla conclusione regolare della sequenza.

A caccia di farfalle con i retini

Un altro gioco all'aria aperta abbastanza praticato fino agli anni '70 e oramai quasi completamente scomparso era costituito

dal rincorrere e catturare le farfalle, anche perché di farfalle in giro ne sono rimaste davvero poche. I parchi e i prati in montagna si riempivano di bambini che prendevano il proprio retino per acchiappare qualche bell'esemplare di farfalla da mostrare poi con orgoglio ai propri amici.

Chi ride prima perde

Non ci sono oggetti, ma solo persone. Il bello sta nel mettere a dura prova nervi e muscoli del viso: uno di fronte all'altro guardandosi fissi negli occhi. Perde chi ride per primo oppure sposta lo sguardo, facendo la penitenza. Il più semplice dei giochi, capace però di trasmettere allegria.

Lupo mangia frutta

È un altro gioco che entusiasma i piccoli. I bambini che vi partecipano debbono mettersi in fila e pensare a un frutto senza però dire nulla ad alta voce. Il lupo di turno, estratto a sorte, deve di volta in volta pronunciare il nome di un frutto a caso. Se il frutto nominato corrisponde a quello pensato, il bambino dovrà correre per non farsi toccare dal lupo, altrimenti ne prenderà il posto.



Sala Jackpot

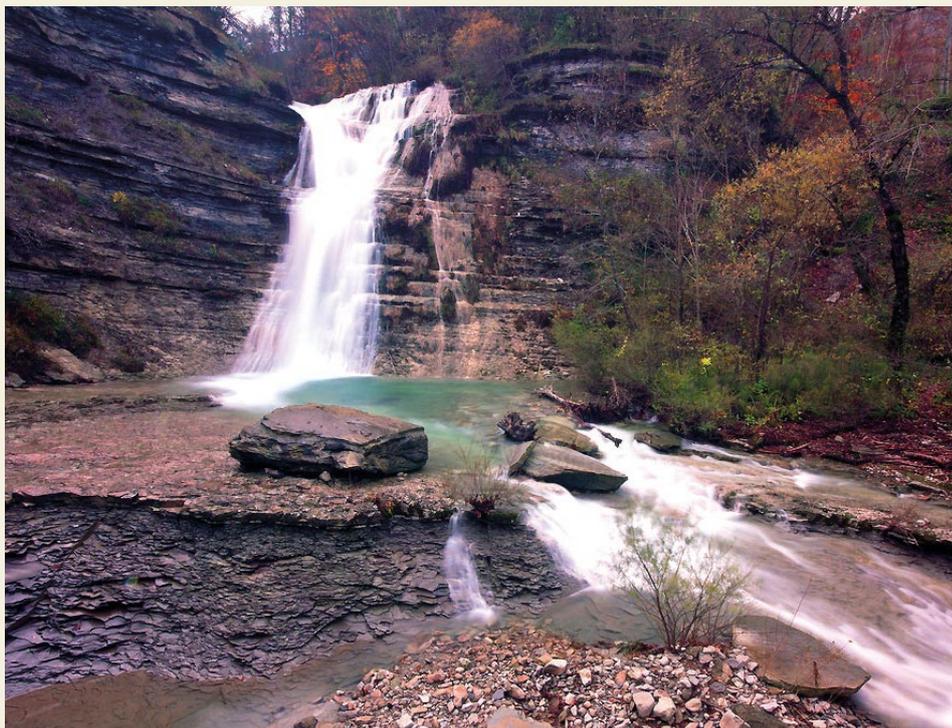
Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)
Tel. 0575.750299 (Zona Ind.le Santafiora)

LA CASCATA DEL PRESALINO, UN FASCINO NASCOSTO ED ENIGMA DELL'ARTISTA

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - La Cascata del Presalino prende il nome dall'omonimo fosso del Presale: nasce alle falde dal monte dell'Alpe della Luna a quota 1453 metri sul livello del mare. Per raggiungerla, si percorre la 258 Marecchiese in direzione di Rimini, ma dopo il viadotto di Ponte Presale si svolta a destra attraversando il piccolo borgo di Badia per poi scendere. È una location ideale per i visitatori che cercano la bellezza naturale della Valtiberina, regalandosi allo stesso tempo momenti suggestivi che rimarranno scolpiti nella memoria. Si raggiunge facilmente anche a piedi dalla strada principale. La cascata, di colore grigiastro, presenta un solo salto di una ventina di metri: è ampia una sessantina di metri in caduta libera e ha pendici denudate sulle quali scorre l'acqua scivolosa nelle rocce stratificate di argille marmose e arenarie; grazie alla resistenza dell'erosione fluviale, gli spruzzi rompono sopra i sassi, creano un fumo leggero che sale verso il cielo in forma di minutissima pioggia o fior di farina e fanno da velo trasparente.



Quando le condizioni meteorologiche lo consentono, si forma anche l'arcobaleno. L'acqua che si getta nel vuoto esercita un'instancabile opera di trasformazione sul suolo, causando un dovuto dislivello che porta a un'inevitabile modifica del salto. Il getto, essendo di carattere torrentizio, è soggetto a variazioni di portata: a volte, in estate, si rivela una piccola delusione, diminuendo sensibilmente la portata. Dà il meglio dopo forti piogge: con un sensibile balzo fragoroso, l'acqua fluisce spumosa e ai piedi si raccoglie in una incantevole pozza, creata dallo scorrere del fluido, dividendosi in alcuni rivoli per poi scendere verso il fosso di Viamaggio, affluente del fiume Marecchia. Le rocce, dal caratteristico aspetto a strisce orizzontali, permettono all'acqua di non penetrare nel sottosuolo: dopo un lavoro di secoli, scavati nella roccia, si crea un fenomeno tipico plasmando il territorio per renderlo unico. Un punto da cui osservare bene lo spettacolare taglio dall'acqua operato nella roccia e godere di una bella vista è la sommità: ricoperta da scivolosa calcarenite, si raggiunge dopo aver percorso un suggestivo sentiero che si districa tra cerri, ginestre e sassi, per arrivare a una sorta di terrazzo; nei periodi di piena dà l'impressione di trovarsi all'interno della cascata, trasmettendo sensazione e vertigini in grado di ispirare grandiosità, forza o anche semplice tranquillità. Alla metà degli anni '60, lungo il fosso si smette di prelevare l'acqua che alimentava un mulino poco distante e questo ha favorito la bellezza naturale della caduta. Per una gita fuori porta o anche per una vera e propria vacanza, la cascata permette di godere di uno spettacolo unico con un tocco di clima Mediterraneo. Purtroppo, però, non vi sono notizie o date storiche di personaggi illustri e meno che si sono recati in questo posto per scrivere racconti della tradizione popolare ed eventi del tempo andato. Si conosce, però, il numero dei tanti turisti e campeggiatori che ogni anno fanno visita alla cascata del Presalino. Non mancano, poi, iniziative popolari di vario genere: un fantastico modo per divertirsi e stare in compagnia, rappresentando anche l'occasione per approfondire la conoscenza della valle con i suoi usi, costumi e tradizioni profondamente legati alle genti e al territorio. Festival, concorsi fotografici e pitture in estemporanea: sono solamente alcuni degli eventi che si ripetono sempre più con maggiore frequenza nel corso degli ultimi anni; un luogo che trasmette estro e pure fantasia. Gli artisti - sotto varie forme - cercano scenari da immortalare, facendosi giudicare delle proprie capacità artistiche: arte con il pennello ma non solo, poiché la cascata del Presalino è soggetto importante anche per i tanti fotografi della zona, sia della Valtiberina che del versante più adriatico. Anche la nostra rivista, "L'eco del Tevere", nel luglio dello scorso anno ha dedicato la copertina a questo luogo, immortalando in uno scatto unico Angelica Perogio, finalista di Miss Italia 2013.

BARONISI!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm



Promozione sulle tue nuove finestre

Gratis 3° vetro su **HF310** e **KF410** (triplo vetro al posto del doppio)

Sconto 50%
sul guscio esterno in alluminio su **KF410**

Sconto 50%
su pregiate essenze rovere, noce, larice e frassino su **HF410**

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

SONO SCOMPARSI I PAGLIAI DI FIENO

di Francesco Crociani

SESTINO - Il paesaggio dei pagliai è storia oramai passata, non più in grado di ripetersi. Ma dimenticarla significa dimenticare la nostra storia. Vi ricordate quando i nostri contadini lo facevano nell'aia vicino a casa? In estate il pagliaio di fieno, dopo la battitura del grano, per finire prima dell'autunno con il taglio dell'erba medica: crocetta e trifoglio. La forma era scientifica, la carezza di un uomo contadino alla natura, affidata ai più valenti manovali delle forche e costruita con maestria dal contadino di maggiore esperienza. Paragonati a una pera in formato gigante, i pagliai potevano raggiungere i sei metri di altezza, tanta era la fatica per farli; si preparava la base solida, resa pianeggiante con supporti in pietra e travi, perché in montagna i pendii sono ovunque e bisognava strappare ad essi ogni inclinazione funzionale. Il metallo, o palo, era scelto dai fusti di betulla o pioppo, alti e dritti. Giovani e braccia robuste raccoglievano il fieno, o la paglia, a forcate per passare il tutto al "tecnico" del pagliaio che dominava il centro. Era uno sparpagliare attento e omogeneo per formare strati uguali di spessore, cominciando proprio dal palo che costituiva la spina dorsale della struttura; premuto e pressato, diventava sempre più alto e si restringeva. Si appoggiava la scala di legno e prendeva posto un operatore che passava la forcata dal basso in alto, sempre più fino alla cima. Gli ultimi



passaggi erano i più difficili e ci poteva stare solo un uomo: occorreva prudenza per non precipitare e accuratezza nel fissare le ultime forcate attorno al palo. Si faceva il cappello con la terra argillosa e, quando pioveva, l'acqua doveva scorrere esternamente per non far infradiciare il fieno. Le pareti venivano lisciate con i rastrelli e le forche, si appendevano corde con massi a far peso, per non mettere sottosopra il "vestito" nei mesi invernali. Non mancava il misto, cioè il pagliaio a strati di paglia e fieno. In alternanza come una ciambella, alcune strutture erano costituite da fascine con le foglie, preparate per allungare il menù delle vacche e delle pecore. Finalmente tutto era finito, si ammirava la nuova struttura, il nuovo monumento: una sorta di "cupola alla Brunelleschi". Il fieno era talmente pressato che, per prelevare, si utilizzava un'apposita falce che presentava una lamina a forma triangolare molto affilata e appuntita. La nuova "cittadella" dell'aia diventava una struttura completa: in estate, serviva per regalarci l'ombra al momento nel quale si faceva colazione. I tetti in ardesia delle case, gli archi d'ingresso delle stalle erano un tutt'uno con l'insediamento contadino, che era un complesso architettonico e abitativo; un binomio uomo-animale. Il pagliaio era arte costruttiva, dove gli spigoli delle torri e le abitazioni in blocchi di pietra serena o travertino andavano a braccetto con le forme rotonde di queste modeste architetture: lavori di sudore e di mani che aiutano altre mani. Guardare il panorama era una ricchezza. I pagliai davano vita! Non vi erano case senza il rispettivo cerchio di questi accurati accumuli, che si stringevano attorno ad esse; avevano le sue radici e le sue geometrie non solo come paesaggio agrario, ma come monumenti, ad accompagnare gli insediamenti, il cascinale e il borgo e a costituire l'architettura delle aie, che erano gli spazi dei foraggi e delle conversazioni. Poi sono arrivate le macchine per fare le presse e le rotoballe. Cambiamenti epocali e veloci hanno trasformato l'architettura dei nostri paesaggi. Cancellazione di un mondo contadino. Cubi e parallelepipedi stesi per terra raccolgono paglia e fieno; arte moderna alla "futurista" e niente più abilità manuali, ma un lavoro svolto da macchinari tecnologici e costosissimi. Un po' aridi anche per il campo moderno.

Ottica *di Alessandro Boni*
Teniamo d'occhio la tua Vista!

ESAMI SPECIALISTICI
 effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

- CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO
- OCT
 TOMOGRAFIA OTTICA COMPUTERIZZATA

PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO
Tel. 0575 788588 - Cell. 338 3877996
 ANGHIANI (AR) Piazza 4 Novembre, 3

S-E-I-Print

Studio grafico

Stampe digitali e
 tradizionali, moduli e
 Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
 Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da
 lavoro e sportivo
 personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
 Tel. 0575 734643
 info@seriprintpubblicita.it

LA PASTASCIUTTA ALLA CARBONARA: UNA STORIA CONTROVERSA PER UNA SPECIALITA' TIPICAMENTE ITALIANA



di Domenico Gambacci



La tradizione culinaria Italiana ha radici profonde, forse millenarie. Mangiare bene nel rispetto delle tradizioni, ricercare quei sapori e profumi di quando eravamo bambini mi ha sempre affascinato ed è per questo che insieme a un gruppo di amici ho dato vita cinque anni fa all'Accademia Enogastronomica della Valtiberina. Amare la buona cucina, nel rispetto della nostra tradizione culinaria, è per me una vera e propria missione: l'importante, per me, è scoprire e imparare nuove ricette, rispolverare piatti legati alla nostra storia, spiegare agli amici cosa ci leghi a questa o a quella ricetta. Non seguiamo le ricette nel dettaglio, ma amiamo personalizzarle e raccontare che molte di esse sono eredità di famiglia che si tramandano spesso dalle nostre nonne. Saperi e sapori che devi percepire anche quando mangi al ristorante, dove impari a capire se vengono usati ingredienti di qualità o se le varianti adottate per una ricetta la valorizzano o la penalizzano. A partire da questo numero, inizia un percorso nel quale parleremo delle ricette più conosciute del nostro Paese. Oggi parleremo della Carbonara, imitata e rivisitata in tutto il mondo. Tradizione vuole che il nome derivi dai carbonai toscani, che - durante le loro migrazioni stagionali - nelle bisacce portavano anche

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni FERRO
www.giorniferro.it

delle uova, oltre al pecorino e al guanciale, che poi utilizzavano come condimento facendo cuocere la pasta in fuochi da campo all'aperto. Una pietanza che aveva il vantaggio di essere molto nutriente e di fornire, quindi, tutta l'energia necessaria per lo svolgimento di un lavoro duro come quello del carbonaro. Alcuni chiamano invece in causa i soldati americani che, durante la seconda guerra mondiale, prepararono una pastasciutta usando ingredienti a loro cari come il bacon, che si amalgamava perfettamente con ca-

cio e pepe. Un'altra versione, meno poetica, racconta che nel 1944 molti ristoranti compravano le "Razioni K" dei soldati americani, che contenevano uova e bacon disidratati, per condire le pastasciutte e tenere aperti così i locali: allora era tutto razionato e al mercato nero tutto veniva venduto a carissimo prezzo. La storia dell'origine della carbonara - un piatto così iconico e simbolico - non è ancora del tutto chiarita. L'uso dell'uovo in cucina, insieme al formaggio, appartiene ovviamente da secoli alle usanze dell'Italia settentrionale e centrale. E la pasta cacio e pepe si prepara da tempo immemorabile; dunque, l'aggiunta di uovo e le modalità di preparazione sono una probabile evoluzione. Secondo i nostri studi, ma anche di altre accademie, la carbonara è uno dei piatti italiani più amati all'estero e più "falsificata" fra tutte le ricette italiane all'estero. Anche se - come detto - vi possono essere delle varianti, io vi propongo una carbonara classica. Un piatto semplice da preparare, che si compone di ingredienti di facile reperibilità come uova, guanciale e pecorino grattugiato. Personalmente, non piace la variante con la cipolla, anche se grandi chef come Cracco la consigliano.

Ingredienti: spaghetti, guanciale, uova, pecorino, pepe e olio.

Preparazione: tagliare il guanciale a dadini e farlo rosolare in una padella con poco olio, fino a farlo divenire trasparente. Grattugiare il pecorino e aggiungerlo in una terrina con due uova sbattute e una manciata di pepe; amalgamare bene per ottenere un condimento cremoso. Cuocere gli spaghetti in abbondante acqua salata e scolarli al dente, conservando un po' di acqua di cottura. Versarli in padella e farli saltare con il guanciale per un minuto; aggiungere il condimento, mescolare rapidamente con il cucchiaio, spegnere il fuoco e servire.

Consigli: per cucinare una carbonara cremosa, aggiungere - poco alla volta - un po' di acqua di cottura nel far saltare la pasta in padella, qualora risultasse asciutta e mescolare fino a renderla cremosa.



LA POLITICA VINCENTE DELL'ASCOLTO E DEL CONTATTO DIRETTO CON LA GENTE



Valerio Mancini, esponente della Lega e vicepresidente del consiglio regionale dell'Umbria

E' stato il più votato della Lega in Umbria alle regionali del 2015, è attualmente vicepresidente dell'assemblea legislativa; riconfermato lo scorso gennaio, è stato recentemente nominato presidente della commissione controllo e garanzia a Città di Castello, dove dal 2009 ricopre il ruolo di consigliere comunale. Valerio Mancini, volto storico della Lega, si ritiene soddisfatto per il risultato raggiunto dal partito di Matteo Salvini in Umbria e analizza i risultati elettorali di queste ultime amministrative. "Il dato politico che esce è chiaro - precisa Mancini - ed è questo: i cittadini umbri, ma anche quelli toscani sulla base dei risultati maturati a Pisa, Siena e Massa, non vogliono più il Partito Democratico. È in corso una vera ribellione nei confronti di un partito che si è sempre dimostrato lontano dai cittadini, vicino alle banche e ai poteri forti dell'Europa, dimenticandosi che la vera emergenza è in Italia. Il dato fondamentale che emerge da queste elezioni è l'inversione totale dei numeri fra centrodestra e centrosinistra, che descrivono una configurazione politica del tutto nuova. Gli elettori - spiega - hanno preso atto del fatto che il centrodestra sia in grado di offrire un'eccellente amministrazione, anche nelle aree tradizionalmente di sinistra. Il prossimo anno sarà la volta di Citerna e di San Giustino e in quest'ultimo Comune il nostro consigliere comunale Corrado Belloni sta già facendo un eccellente lavoro. E' innegabile la soddisfazione che abbiamo vissuto nel vedere i risultati dei ballottaggi:

l'Umbria, una volta terra "rossa" in mano alla sinistra, si sta ribellando al gioco di potere che per decenni l'ha tenuta sotto scacco; non sono valsi nemmeno i roboanti e pomposi annunci fatti dall'assessore Fernanda Cecchini sul Psr, sempre in ritardo sulla programmazione. Dal 4 dicembre del 2016, data del referendum costituzionale, il Pd ha registrato solo sconfitte, perdendo pure le politiche con un cappotto sugli uninominali, e gran parte delle ultime amministrative, mentre la Lega ha piantato bene le sue radici, cominciando a riscuotere consensi sempre maggiori. Credo che le armi vincenti del nostro partito siano da ricercare nel suo status, ossia un movimento nato per stare tra la gente, ascoltare le istanze cittadine e vivere il territorio attraverso una proposta concreta, trasparente e umile. Questa vittoria ci ha regalato grandi soddisfazioni, ma anche responsabilità alle quali - sono convinto - sapremo rispondere coltivando quel rapporto, quasi ombelicale, con tutti i territori. A Umbertide, dopo 70 anni di monopolio partitico, il Pd delle moschee e degli extracomunitari è caduto di fronte alla politica del buon senso, la stessa politica che bloccherà la costruzione della moschea e ribalterà le graduatorie delle case popolari, perché è questo che un sindaco della Lega deve fare. E' accaduto già ad Arezzo e ora dovrà essere così a Umbertide, a Spoleto e a Terni. Da parte mia, continuerò a battermi al fianco dei cittadini, così come ho sempre fatto, affinché ci si liberi di un sistema

di potere che ha portato l'Umbria a essere fanalino di coda nel calcolo della povertà Istat e declassato l'Italia a una semplice pedina nelle mani dell'Europa. Abbiamo contribuito a liberare gli umbri da questo giogo, lo abbiamo fatto a Umbertide, a Spoleto e a Terni e lo abbiamo fatto anche nei Comuni in cui la Lega ha perso lo scontro diretto, ma nei quali \per la prima volta ha insediato propri consiglieri comunali. Mi riferisco a Monte Santa Maria Tiberina, dove avevamo un candidato forte come Dario Maestri, che ha raddoppiato i voti del centrodestra rispetto alla tornata elettorale precedente e che farà un'opposizione seria e costruttiva assieme a Manuel Maraghelli e a Sara Neri; mi riferisco a Corciano, dove grazie a Franco Testi, Roberto Bracco e Gianluca Taburchi abbiamo un'ottima rappresentanza della Lega. A loro e a tutti i nuovi eletti, va il mio ringraziamento per aver creduto nel cambiamento e nel segno del buon senso.



| | |
|--|--|
|  arredo bagno |  pavimenti e rivestimenti |
|  parquet |  wellness |
|  arredo esterni |  calore |
|  edilizia | |



Sansepolcro - Città di Castello
tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it

CONIUGE DIVORZIATO: IL DIRITTO AD OTTENERE UNA QUOTA DI TFR DALL'EX CONIUGE

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

Gentile Avvocato

sono divorziata da più di tre anni; il mio ex marito corrisponde un assegno per il mantenimento delle nostre figlie e della sottoscritta. Pochi mesi fa è andato in pensione e ha percepito una lauta somma a titolo di liquidazione. Mi conferma che è mio diritto pretendere una quota del suo trattamento di fine rapporto?

Cara lettrice

la normativa di riferimento prevede che il coniuge divorziato, se non convolato a nuove nozze e purché titolare di un assegno di mantenimento (il cosiddetto assegno divorzile) versato con cadenza periodica, abbia diritto a una percentuale dell'indennità di fine rapporto percepita dall'altro coniuge al momento della cessazione del rapporto lavorativo. La quota è pari al 40% del trattamento di fine rapporto totale, riferibile agli anni in cui il rapporto di lavoro è coinciso con il matrimonio, ossia al periodo intercorrente tra la data di celebrazione del matrimonio e la data di presentazione della domanda di divorzio. Il tfr, dal punto di vista temporale, può naturalmente maturare prima o dopo la pronuncia della sentenza di divorzio che regola i reciproci rapporti di dare e avere fra gli ex coniugi. Se il tfr è maturato prima della sentenza di divorzio, il tribunale - su istanza di parte - può dichiarare direttamente in sentenza il diritto del coniuge a percepire la quota. Se il tfr è maturato dopo la sentenza di divorzio, il coniuge interessato alla quota dovrà avanzare, ai sensi dell'articolo 12 bis della legge numero 898/1970, un'apposita domanda al tribunale territorialmente competente, affinché venga accertato e riconosciuto il suo diritto; in tal caso, il tribunale dovrà valutare se, al momento della richiesta, il coniuge divorziato richiedente rispetti i due presupposti richiesti dalla legge in materia, ossia se già percepisca un assegno divorzile periodico dall'ex coniuge e se il suo stato civile sia rimasto libero. Giova altresì precisare che se il coniuge tenuto a versare la quota di tfr ha già chiesto e ottenuto un anticipo sul trattamento di fine rapporto dalla sua azienda, la somma ricevuta a tale titolo non dovrà essere conteggiata su quel 40%: rientra, infatti, nel patrimonio del coniuge lavoratore e, quindi, non potrà essere revocato né preteso dall'ex coniuge.

Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico 393/3587888.

 **DONATI
LEGNAMI**



 **BIO
PARQUET**

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847
Fax: +39 0575 749849
E-mail: info@donatilegnami.it

DAL 28 GIUGNO AL 25 LUGLIO

BRANDANI PORTA L'ESTATE IN TAVOLA



BRANDANI®

Completa
la tua collezione
con i piatti frutta!

15.000 confezioni disponibili.

6 PIATTI FRUTTA
colori assortiti

4,90 € + 250 punti

Oppure 9,90 €

Collezione i piatti Brandani. Stile e fantasia sulla tua tavola.

UN PIATTO A SCELTA

Ogni 20,00 € di spesa + 1,50 €

Collezione di 6 piatti piani e 6 piatti fondi in ceramica decorata con colori brillanti spruzzati a mano. Disponibili nei colori giallo, verde, arancio, corallo, turchese e lilla. Lavabili in lavastoviglie.

Fino a esaurimento scorte.

coop.fi
INSIEME, QUI.



TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE

DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO

SCONTI FINO AL 50%

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIARI
Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO
Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO
Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00